



Numero speciale dei "Quaderni di Soffiano"

Aprile 2014

Soffiano, la Terrazza dei Partigiani

in occasione del 70° della Liberazione di Firenze
(1944-2014)



EDIZIONI TASSINARI
FIRENZE



Numero speciale dei “Quaderni di Soffiano”
Aprile 2014

Soffiano, la Terrazza dei Partigiani

in occasione del 70° della Liberazione di Firenze
(1944-2014)



EDIZIONI TASSINARI
FIRENZE

Foto di copertina

L'immagine rappresenta un gruppo di partigiani appartenenti al IX Reparto "Arditi" aggregato alla VIII Armata Britannica.

Il quarto da sinistra è il soffiense Costantino Fanfani, fratello di Danilo.

Edito da:

Edizioni Tassinari - Firenze

Impaginazione e Stampa:

Edizioni Tassinari

Viale dei Mille, 90 - 50131 Firenze

Tel. 055.570323 - Fax 055.582789

www.edizionitassinari.it - pre.stampa@edizionitassinari.it

Finito di stampare
nel mese di aprile 2014

ISBN: 978-88-87057-91-1

*A Ivano Tognarini
amico e compagno
di quanti hanno lottato e lottano per la democrazia*

INDICE

Introduzione <i>di Silvano Sarti e Giuseppe D'Eugenio</i>	pag. 7
LA STORIA	
Quando il Pegaso volò <i>di Franco Quercioli</i>	» 9
4 agosto 1944: l'arrivo degli Alleati a Firenze <i>di Massimo Palumbo</i>	» 17
RACCONTI E TESTIMONIANZE	
Il passaggio del fronte visto dal Convento di Monticelli <i>di Giorgia Massai</i>	» 25
Elda aveva vent'anni <i>di Franco Quercioli</i>	» 29
La minestra di piselli <i>di Giorgia Massai</i>	» 31
Il vaso da notte <i>di Corrado Ciulli</i>	» 33
Voci di Soffiano <i>di Angela Tavella</i>	» 35
CENNI BIOGRAFICI	
Partigiani e Civili nel Cimitero di Soffiano <i>di Giuseppe D'Eugenio</i>	» 43
APPENDICI	» 69
BIOGRAFIE IN ORDINE ALFABETICO E NUMERO DI SCHEDA	» 70
RINGRAZIAMENTI	» 72

Introduzione

Siamo giunti a 70 anni dalla terribile estate 1944, torrida nel clima e gravida di dolore e ferite per la città e i suoi abitanti; un'estate nella quale Firenze si riaffacciava al futuro dopo decenni di dittatura, giovani classi dirigenti scendevano dai colli per liberarla dal giogo nazifascista e costruire la nuova democrazia repubblicana e popolare.

Uomini e donne di ogni estrazione sociale, di generazioni diverse, dagli intellettuali ai professionisti, ai lavoratori delle fabbriche e dell'artigianato, contadini, insegnanti e quant'altro ... nella sostanza un popolo intero aveva preso in carico il destino della propria città, iscritto in quello più grande dell'Italia e dell'Europa devastate fisicamente e nello spirito dalla Grande tragedia.

Giorni nei quali la scelta era "qui ed ora" a costo della vita, come spesso è stato, nei quali era importante offrire un pasto, una brocca d'acqua o un ricovero per sfuggire ai torturatori e franchi tiratori, agli ultimi vigliacchi colpi di coda di quanti – pur sapendo che la loro battaglia era ormai persa del tutto – spargevano ulteriore violenza e lutti.

Basta questo per cogliere l'importanza e l'alto significato del lavoro presentato in questo Quaderno Speciale dagli amici e compagni della S.M.S. di Soffiano, con a capo il suo Presidente Nicola Quartucci, che da tempo, insieme al Quartiere 4, alle Sezioni dell'ANPI e tante altre Associazioni e Volontariato politico e sociale, attendono ad una ricerca per evidenziare il sacrario della Liberazione situato nel Cimitero della Misericordia a Soffiano. Qui come in un microcosmo, ripercorrendo le decine di biografie di partigiani, civili, giovani e talvolta bambini, si legge chiaramente la vicenda più grande della città e del paese. Si comprende come in quei mesi di estrema difesa e lotta per i fondamenti della convivenza umana "saltassero" le differenze ideologiche, religiose, di ceto sociale, ... tutti erano accomunati da un fine superiore ritenuto supremo e indispensabile al di là dei destini individuali o di una parte.

Il valore di questa ricerca è altamente educativo, si presta ad un lavoro didattico nelle nostre scuole e tra i giovani, rappresenta un materiale utile alla costruzione di forme evolute di cittadinanza critica e consapevole.

Esattamente quello che sarebbe piaciuto ad un distinto signore, gentile nei

modi e profondissimo nel pensiero, un maestro della memoria attiva cui aveva dedicato un'intera vita di ricerca, di disseminazione tra le nuove generazioni, di militanza vera e consapevole, Ivano Tognarini. Ci sembra del tutto naturale dedicare il Quaderno al nostro presidente ed instancabile animatore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, avremmo voluto discuterlo e presentarlo insieme a lui. Ci permettiamo di farlo in suo nome, rispettosamente.

Il nostro vuole essere un omaggio ai caduti che riposano a Soffiano, sulla Terrazza dei Partigiani, ma anche un contributo collettivo alla città che si appresta con molte iniziative a celebrare il 70° anniversario della Liberazione.

Silvano Sarti

Presidente provinciale ANPI Firenze

Giuseppe D'Eugenio

Presidente del Consiglio di Quartiere 4

LA STORIA

Quando il Pegaso volò

Fu quando i fiorentini presero in mano il loro destino, che il cavallo mise le ali e il Pegaso volò nel cielo della libertà, pagata come sempre a caro prezzo.

Dopo il 4 di agosto 1944 Firenze resta divisa in due. I ponti sull'Arno sono distrutti dalle mine tedesche. Da allora più nessuno può passare. Iniziano per l'Oltrarno lunghi giorni in cui deve fare tutto da sé. I feriti vengono curati nei centri di pronto soccorso allestiti dal CTLN e i più gravi portati agli ospedali dei paesi più vicini già liberati dagli alleati, come Greve e Siena. I morti vengono sepolti nei piccoli cimiteri di paese dal Ponte a Ema, al Galluzzo, a Soffiano fino a Scandicci, Ugnano e Mantignano.



Il bombardamento nella zona delle Officine di Porta al Prato nel maggio 1944, visto dal Ponte alla Carraia.

Ma in quell'agosto può accadere che le salme vengano sepolte in luoghi di emergenza e solo a guerra finita saranno traslocate in un cimitero scelto dalla famiglia. Fino ad allora la maggioranza dei fiorentini era andata a Trespiano, ma fin dai bombardamenti del settembre '43, molte delle vittime saranno sepolte anche in cimiteri improvvisati, ad esempio nel giardino dei Semplici tra via La Marmora e via Pier Capponi, alla Facoltà di Botanica.

Tutto era cominciato nel luglio del 1943.

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943 anche Firenze vive i cosiddetti "45 giorni di Badoglio". Sono i giorni in cui tra la gioia per la fine del regime fascista e l'angoscia per la sorte dell'Italia, che il re e il governo Badoglio tengono in sospenso, diffidando delle proteste popolari che si diffondono nelle città italiane. Le truppe anglo-americane avanzano dalla Sicilia. I fascisti si sbandano. Le autorità militari badogliane non sanno che fare. Gli antifascisti imprigionati restano in galera, ma quelli che sono liberi cominciano ad organizzarsi. I partiti democratici ricostituiscono i loro gruppi dirigenti. I soldati italiani vivono una strana attesa.

La sera dell'8 settembre il capo del governo, il generale Badoglio, annuncia alla radio l'armistizio con gli anglo-americani senza dare disposizioni precise nei confronti dei tedeschi. Il 9 settembre in piazza Vittorio Emanuele, oggi piazza della Repubblica, i fiorentini manifestano per la fine della guerra, intervengono i soldati e un ufficiale spara. Il primo caduto per la libertà è un giovane attivista del partito comunista. Si chiama Valerio Bartolozzi e abita a Scandicci.

La mattina del 10 settembre da via Bolognese arrivano i primi tanks germanici fino in piazza San Marco e inizia l'occupazione nazifascista. Le autorità militari tedesche governano la città insieme alle autorità fasciste della Repubblica Sociale Italiana, che Mussolini, liberato dai tedeschi ha costituito a Salò sul lago di Garda.

La mattina del 23 settembre alle 10,45 il primo bombardamento degli aerei inglesi sulla stazione del Campo di Marte, lascia intatta la ferrovia e distrugge molte case nelle strade vicine. Morti e feriti si contano a centinaia. Da allora fino al maggio del '44 Firenze subirà sette bombardamenti che distruggeranno la stazione del Campo di Marte, le officine ferroviarie di Porta a Prato e la zona industriale di Rifredi. Questa volta gli aerei americani non sbaglieranno il bersaglio, ma molte saranno le case distrutte nelle zone limitrofe, anche il Teatro Comunale sarà colpito.

I partiti democratici (Democrazia Cristiana, Partito Liberale, Partito Socialista, Partito d'Azione, Partito Comunista) danno vita al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN) che a Firenze si organizza nei quartieri della

città e nelle campagne della provincia. Ogni partito opera negli ambienti che conosce meglio e d'intesa con gli altri partiti. La Democrazia Cristiana nelle parrocchie e nelle associazioni cattoliche che godono anche del sostegno del cardinale Elia Dalla Costa, il Partito Liberale collegato alle famiglie nobili e dell'alta borghesia, proprietari terrieri e industriali, il Partito d'Azione e il Partito Socialista influenti tra le libere professioni (avvocati, medici, ecc.), i commercianti, gli intellettuali, la scuola e l'università, il Partito Comunista radicato nei quartieri popolari, nelle botteghe, nei laboratori artigiani, nelle fabbriche e tra i contadini.

Verso la fine del settembre 1943 il Partito Comunista dà vita alla sua struttura militare: i GAP per la lotta da condurre nelle città, le Brigate Garibaldi per la guerriglia nelle zone rurali.

In città i comunisti operano anche nelle SAP. Le Squadre di Azione Patriottica, prima forniscono il sostegno alle azioni dei gappisti e poi entreranno in azione nella fase insurrezionale, quando i partigiani delle brigate che si sono formate in montagna scenderanno per la liberazione della città, a fianco delle truppe anglo-americane. In questa fase anche gli altri partiti entreranno nelle formazioni partigiane già costituite o daranno vita alle proprie.

A Firenze la prima azione dei GAP è l'uccisione del colonnello Gobbi, il nuovo responsabile del distretto militare. Egli aveva riattivato l'organizzazione della leva obbligatoria per il nuovo esercito della Repubblica fascista che per i renitenti prevede la condanna a morte. È il primo dicembre del 1943.

Fino all'11 luglio del 1944 i GAP compiono in città oltre 50 azioni terroristiche contro i nazifascisti: persone e luoghi.

Per oltre sei mesi i gappisti rendono la vita impossibile agli occupanti nazifascisti. I militanti sono complessivamente una quarantina, molti hanno dietro di sé la severa disciplina della cospirazione, del carcere fascista e del confino, alcuni, come Alessandro Sinigaglia, addirittura l'esperienza della guerra di Spagna.

Non si può infine dimenticare il contributo delle donne, basti pensare alle figure di Tosca Bucarelli ed Elsa Massai. Anche se la maggioranza delle donne fa parte delle SAP in compiti essenziali di sostegno.

Specializzati nella caccia ai gappisti sono i militi fascisti aderenti alla Repubblica di Salò: gli 'ultimi repubblichini'.

La banda fondata e comandata dal maggiore Mario Carità ha la funzione di "Ufficio Politico Investigativo" o "Reparto Servizi Speciali" con compiti spesso più di polizia che militari. Gli strumenti da essa prediletti sono la raccolta di informazioni attraverso la delazione e l'infiltrazione tra le forze della

Resistenza, le azioni di rappresaglia, le esecuzioni sommarie, la pratica della tortura. Si ricordano in particolare i crudeli, sadici interrogatori cui venivano sottoposte le sue vittime: partigiani, ebrei e oppositori del nazifascismo.

Dal gennaio del '44 la banda Carità occupa il grande caseggiato di via Bolognese n. 67, cui fu dato il nome di 'Villa Triste'. Agli ordini di Carità sono più di cento uomini (tra i quali delinquenti comuni, liberati appositamente) che hanno il compito di 'interrogare' i prigionieri. Saranno centinaia le persone che passano dalle stanze di Villa Triste.

Ma è nei mesi di giugno e luglio, alla vigilia dell'insurrezione, che la banda Carità sferra suoi colpi decisivi alla Resistenza fiorentina. Il 7 giugno vengono arrestati in piazza D'Azeglio i partigiani di Radio Cora, appartenenti al Partito d'Azione e poi fucilati a Cercina insieme a Maria Enriques Agnoletti, nella notte del 12 giugno.

Ma è proprio alla fine di luglio il "colpo di coda degli ultimi repubblicani".

Giuseppe Bernasconi, sedicente maresciallo delle SS, raccoglie l'eredità del reparto di Carità ma per poco tempo. Anche lui fugge da Firenze il 25 luglio, non prima di aver dato un colpo mortale al gappismo fiorentino.

La tarda serata del 17 luglio era giunto con i suoi uomini in Piazza Torquato Tasso, nel popolare e da sempre antifascista quartiere dell'Oltrarno. E qui i



Il famigerato torturatore Mario Carità fra due dei suoi scherani.

militi avevano fatto fuoco sulla popolazione uscita di casa in cerca di refrigerio dalla calura estiva uccidendo cinque persone, tra cui un bambino. Inoltre avevano catturato un gruppo di gappisti che si erano dati appuntamento nella zona. Quest'ultimi saranno fucilati, la notte tra il 22 e il 23 luglio, unitamente ad altri compagni arrestati. Sono loro i 17 caduti delle Cascine, ritrovati nel 1957 in una fossa 'paraschegge' posta sulla riva destra dell'Arno, in prossimità dell'Indiano.

Sempre il 17 luglio era morto nell'ospedale di Villa Natalia il gappista più coraggioso e temerario, Bruno Fanciullacci ("Massimo"), che per sfuggire alle torture si butta da una finestra di Villa Triste. Il 13 luglio lo aveva preceduto un altro valoroso comandante gappista, Elio Chianesi ("il Babbo"), ferito a morte in uno scontro con i fascisti in Via dei Pilastri e deceduto lo stesso giorno all'ospedale di Santa Maria Nuova. Entrambi verranno insigniti della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

ORDINANZA

Per la sicurezza della popolazione si ordina:

1) - A partire da questo momento è proibito a chiunque lasciare le case e camminare per le strade e piazze della città di Firenze.

2) - Tutte le finestre, anche quelle delle cantine, come pure le entrate delle case e gli androni debbono rimanere chiusi notte e giorno.

3) - Si raccomanda alla popolazione di trattenersi nelle cantine o, dove queste non esistano, di recarsi nelle chiese oppure in altri grandi edifici.

4) - Le pattuglie delle Forze Armate Germaniche hanno l'ordine di sparare contro le persone che verranno trovate sulla strada, oppure che si mostreranno alle finestre.

IL COMANDANTE DELLA CITTÀ DI FIRENZE

L'ordinanza generale del 3 agosto.

Ma ormai siamo alla vigilia della battaglia di Firenze. Né un'ora di pioggia, né un alito di vento ha rotto quell'estate di fuoco. Nessuno può uscire, neanche di giorno, neppure per fare rifornimento di viveri e d'acqua. Il 3 agosto il comando tedesco ha proclamato lo stato di emergenza. Chi viene trovato in strada sarà fucilato. Le truppe tedesche si preparano a lasciare la città, ma dietro di loro hanno fatto il deserto.

Firenze soffre la fame e la sete. Non è facile neppure seppellire i morti. Manca la frutta e la verdura. La farina per fare il pane scarseggia, perché i mulini erano stati distrutti. Manca l'acqua e la gente fa la fila alle fontane dei cortili. Per arrivarci c'è chi passa dai tetti e scavalca i muri dei giardini. Da mangiare sono rimasti solo piselli. Piselli di primo, piselli di secondo, dolce di piselli e perfino caffè di piselli tostati.

Il 4 agosto 1944 saltano i ponti di Firenze e le case vicino al Ponte Vecchio, l'unico ponte risparmiato dai tedeschi. A Mantignano muoiono, schiantati dalle mine tedesche, cinque giovani partigiani nell'azione di salvataggio dell'acquedotto, l'unico a restare in funzione in quei giorni.

Gli alleati e le formazioni partigiane sono già a Porta Romana. Il comandante Aligi Barducci, il leggendario Potente, d'intesa con il CTLN, ottiene dagli Alleati che i partigiani siano in prima linea nella liberazione della città. Il loro compito inizia in Oltrarno contro i franchi tiratori, i fascisti che dai tetti e dalle finestre sparano anche ai cittadini inermi. Potente, colpito da una scheggia di granata in piazza S. Spirito la mattina dell'8 agosto, spirerà all'ospedale di Greve in Chianti.

Il CTLN ha organizzato le squadre cittadine in cinque zone e insediato le autorità civili in Palazzo Medici Riccardi. La battaglia di Firenze comincia al suono della Martinella che venerdì 11 agosto dà il segnale dell'insurrezione. I partigiani passano l'Arno ma il fronte si sposta rapidamente lungo i torrenti Mugnone e Terzolle dove i paracadutisti tedeschi si attestano per proteggere la ritirata del loro esercito.

Sono due settimane in cui i partigiani sostengono quasi interamente il peso dello scontro a fuoco. Alla fine tra i partigiani si conteranno 200 morti, 435 feriti e 18 dispersi. Complessivamente saranno oltre 1500 i fiorentini morti a partire dai primi bombardamenti alleati nel settembre '43 fino alle ultime cannonate dei tedeschi nel settembre del '44.

Non è possibile comprendere la Firenze di quei giorni senza cogliere il profondo legame tra i partigiani e l'intera cittadinanza, sottoposta ad una sofferenza indicibile. La fame, la sete, la cura dei feriti e la sepoltura dei morti, il

pericolo di epidemie causate dal caldo afoso. Anche a Firenze la guerra sconvolge tutto: la vita è in pericolo e anche i morti sono un problema.

Che la Resistenza è stata una lotta di popolo vissuta nei quartieri, casa per casa, nella solidarietà collettiva, tra le persone che operano nella vita quotidiana lo dimostra l'eccezionale organizzazione sanitaria che il CTLN riesce a mettere in piedi durante l'occupazione tedesca a partire dai bombardamenti del '43 fino alla battaglia di Firenze.

Mario Danti è un medico delle Officine Galileo che il CTLN nomina ispettore con il compito di coordinare la rete del servizio sanitario in città. Lo chiameranno "La Primula rossa" per la sua capacità di essere dappertutto nei momenti decisivi. Egli dirige un organismo composto da 42 medici, 18 infer-



Il partigiano soffianese Danilo Fanfani ferito in un conflitto a fuoco a San Iacopino.

miere della C.R.I., 9 assistenti sanitarie, più le suore infermiere, 50 ausiliari e gli addetti a vari servizi.

L'organizzazione si articola in quattro sezioni, facenti capo ciascuna ad un ospedale, e su 36 Posti di pronto soccorso mobili e fissi (vedi quello presso il Convento di Monticelli), diretti ciascuno da un medico, riforniti di materiale medico chirurgico, di viveri, di mezzi di illuminazione.

La sede centrale della Misericordia di piazza del Duomo viene scelta come centro di coordinamento. Fin dal maggio '44 la rete del servizio sanitario è resa operativa per quella che sarà l'emergenza, procurando tutto il materiale medico necessario grazie alla collaborazione delle aziende farmaceutiche fiorentine Salvadori, Molteni, Manetti e Roberts, Ceccarelli, di alcune farmacie e attraverso colpi di mano effettuati da partigiani infiltrati all'Istituto Farmaceutico Militare.

Durante la battaglia di Firenze molti sono gli studenti di medicina ed i giovani medici che collaborano nei servizi sanitari, decisivi nel trasporto dei feriti e dei morti. Si ricorre anche ai mezzi di fortuna che i confratelli della Misericordia mettono a disposizione e all'uso dei carretti trainati a mano. A volte questi convogli che attraversano la città protetti dalle tuniche bianche o nere dei confratelli assicurano i collegamenti con il CTLN. Anche negli ospedali si riesce ad aggirare il controllo che i tedeschi e i repubblicani esercitano sui feriti, sospetti partigiani. Accade anche che il personale sanitario spogli della divisa i cadaveri dei soldati tedeschi allo scopo di evitare rappresaglie. È grazie ad Orazio Barbieri che sappiamo di questa Firenze inedita che lui racconta nella sua opera preziosa "Guerra e Resistenza nei servizi sanitari a Firenze".

Gli alleati entreranno in azione soprattutto negli ultimi giorni di agosto quando anche Fiesole sarà liberata. I cannoni tedeschi smetteranno di sparare il 3 settembre. Firenze è la prima città italiana che si libera da sola e anche gli alleati faranno gli onori delle armi alle formazioni partigiane che in settembre si sciogliono. Molti partigiani continueranno a combattere nel Nord Italia nel Corpo Volontari della Libertà del nuovo esercito italiano, fino al 25 aprile del 1945 a fianco degli alleati.

Franco Quercioli

4 agosto 1944: l'arrivo degli Alleati a Firenze

Prologo

Lo sentono da giorni il cannone, la notte si vedono i lampi là a sud, dietro le colline. Dicono che si combatta a poca distanza da qui, a Cerbaia, a San Michele, all'Impruneta; qualcuno ha visto un solo tedesco, con un cannoncino, fermare un'intera colonna di inglesi.

Venerdì la radio ha annunciato che hanno occupato San Casciano, ma i bollettini alleati, ascoltati di nascosto, non sono mai chiari, e poi parlano soprattutto dei successi russi e dell'avanzata in Francia. Intanto passano di notte colonne di mezzi militari, per lo più vanno verso Signa, forse è lì che attraversano l'Arno. Qualcuna passa anche per via di Scandicci.



L'ordinanza del 13 luglio che vietava l'uso delle biciclette e Vanda Ferrini in bici in Via Tornabuoni attorno al 1940.

Hanno piazzato un cannone anche a Ponte a Greve e, dicono, molti altri all'Ugolino. Loro non mollano! Comunque piovono bombe tutti i giorni sulle caserme di Scandicci ma poi un po' ovunque, a casaccio, e i cacciabombardieri a bassa quota cercano le batterie dei tedeschi.

La vita però continua, in qualche modo, deve continuare. In bicicletta dal 13 luglio non si può più andare, ne hanno vietato l'uso ai civili per paura dei partigiani, ma almeno il tram arriva ancora fino a Vingone, anche se non sempre, e qualcuno ha fatto lo spiritoso: ha detto che a Firenze si va al fronte in tram.

L'acqua e la corrente, anche loro, vanno e vengono; da qualche giorno l'erogazione dell'acqua è sospesa la notte ed il pomeriggio mentre sui giornali si ammonisce la popolazione a tenere ben chiusi i rubinetti del gas per paura di esplosioni. Si preparano rifugi per la nottata, magari in cantina, ma di giorno si esce fuori e si lavora come si può; la domenica poi si va a Messa e, proprio domenica, una donna è stata uccisa da un colpo di cannone mentre stava tranquillamente stirando a casa sua.

Il 24 luglio compare un'ordinanza del comando germanico: tutti gli automezzi e le gomme devono essere denunciati entro la serata, pena "una con-



Lo sgombero dalle rive dell'Arno alla fine del luglio 1944.

danna che in casi particolari può comportare la pena di morte”. I tedeschi si preparano a requisire ogni mezzo pur di andarsene in fretta, ma gli inglesi non arrivano mai, se la prendono comoda loro! Speriamo almeno che non vogliano combattere proprio a Firenze; tanta gente è sfollata qui dal contado e ancora ne viene, convinti come sono che la guerra risparmierà una città così bella, proprio come è successo per Roma. Gli aeroplani comunque hanno buttato volantini del comandante inglese che incitano i fiorentini a difendere ad ogni costo i loro ponti, e non è un buon segno.

I tedeschi poi no, quelli, se li costringono, non si faranno scrupoli a commettere qualunque atrocità. Giovedì compare un proclama minaccioso: “Chi cerca in qualsiasi modo di ostacolare l’esercito germanico o italiano sarà fucilato ed espone ai più gravi pericoli la propria famiglia, la propria casa e lo stesso vicino”.

Intanto, sabato pomeriggio è arrivato l’ordine di sgombrare le rive del fiume entro dodici ore. È tutto un viavai di gente carica di pacchi, valigie, masserizie varie, i più fortunati e benestanti hanno affittato un carrettino, zeppo all’inverosimile, che spingono avanti con aria disperata. Ormai è chiaro: faranno saltare i ponti. Lunedì in serata, l’ultimo giorno di luglio, arriva l’ordine di minarli.

Se i lungarni sono desolatamente deserti ed alla mercè dei paracadutisti tedeschi che dovrebbero proteggere le case abbandonate dagli sciacalli, ma che invece si preoccupano solo di minare tutta la zona, i giardini di palazzo Pitti si riempiono invece di sfollati a migliaia. L’acqua è ormai solo quella dei pozzi e la corrente elettrica, da domenica sera è andata.

Giovedì 3 agosto, di pomeriggio, viene decretato lo stato d’emergenza. È il coprifuoco per tutto il giorno. Quattrocentomila persone confinate nelle loro case o nei luoghi dove hanno trovato rifugio; chi si prova non solo ad uscire, ma anche soltanto ad aprire una finestra, rischia una fucilata. Circolano solo soldati tedeschi ed arraffano quel che possono.

Sono le dieci di sera e salta il Ponte alle Grazie: è il primo dei cinque ponti fatti saltare. Vano sarà l’estremo sacrificio di Enzo Rosai e di Enzo Dolfi. Il primo pagherà con la vita il tentativo di salvare il Ponte alla Carraia, l’altro sarà freddato da una sentinella mentre cercava di tagliare il cavo elettrico che comandava l’esplosione del Ponte alla Vittoria. Entrambi riposano sulla Terrazza dei partigiani al cimitero di Soffiano.

L’ultimo a cadere sarà proprio il Ponte alla Vittoria, il più recente dei ponti di Firenze, ed è ormai la mattina di venerdì. La città ora è tagliata in due.



Enzo Dolfi ed Enzo Rosai che persero la vita nel tentativo di salvare i ponti sull'Arno.

L'arrivo

Alle 4,30 del mattino di venerdì 4 agosto, dieci uomini della Sesta Divisione Corazzata Sudafricana, venendo dal Galluzzo, varcarono le antiche mura a Porta Romana e, avvicinandosi cautamente all'Arno, attraverso le vie deserte, si spinsero fino al fiume, dove poterono constatare la distruzione dei ponti e la rovina delle case demolite per ostruire il Ponte Vecchio, l'unico ancora in piedi. L'ultimo dei cinque ponti, il Ponte alla Vittoria, era saltato in aria solo mezz'ora prima.

Al ritorno della pattuglia, il Reggimento Kimberley, avanguardia della Divisione Sudafricana, si mise in moto per raggiungere Porta Romana. Erano le 7,30, e già un'ora dopo alcuni carri armati prendevano posizione sulla riva dell'Arno: sono le prime truppe alleate che, dopo giorni di intensi combattimenti, entrano finalmente in città.

Poco dopo, anche gli uomini del XXVIII Battaglione "Maori" della II Divisione Neozelandese, non si facevano bloccare dalla distruzione dei ponti sulla Greve e, trovato un guado, si avviavano, per la via di Scandicci, verso il Ponte alla Vittoria che raggiungeranno verso le 11,30. La gente, nonostante cada

ogni tanto qualche colpo di cannone, è accorsa e li guarda sfilare dai bordi della strada: qualcuno offre vino e fiori.

L'entrata a Firenze, però, non sarà affatto quella passeggiata trionfale che, dopo Roma, molti soldati alleati si aspettavano. Già verso le undici di mattina, uno dei battaglioni Neozelandesi, che era entrato in città passando dai campi e dalle stradine intorno a Marignolle, riceverà l'ordine di ritornare alle posizioni di partenza a Giogoli dopo essere stato fatto segno a fuoco di cecchini e di mitragliatrici.

Forse è quest'ultimo l'episodio che alcuni soffianesi ricordano quando raccontano, con un pizzico di ironia e disillusione, di come videro una intera colonna di mezzi corazzati e truppe messa in fuga da pochi colpi di fucile. Un po' di disillusione e certo di sorpresa, dovette pure suscitare l'aspetto esotico di molti di questi liberatori, piccoli e scuri di carnagione, così lontani dall'immagine convenzionale del nemico anglosassone.

Comunque, arrivati sul fiume senza particolari problemi, i Maori furono subito "salutati" dal fuoco delle "Spandau" piazzate sull'altra riva: la passeggiata era finita.

Con il passare delle ore si faranno vivi anche i primi "franchi tiratori" e, verso le sei di sera, sotto un violento temporale estivo, il Reggimento Sudafricano "De la Rey" entrato in città dopo il "Kimberley", sarà incaricato di effettuare un rastrellamento che, in via Toscanella, costerà alla sua compagnia 'A' tre feriti ed un morto.



Ingresso delle truppe alleate a Porta Romana.

La situazione in Oltrarno è comunque così grave da far passare in secondo piano anche la minaccia rappresentata dai circa duecento giovani e fanatici cecchini fascisti che Pavolini aveva lasciato indietro, fuggendo dalla “sua” Firenze. Mancano acqua ed energia elettrica ed il cibo è così scarso che già il pomeriggio del 4 l’Amministrazione Militare alleata, appena insediata a Villa Torrigiani, farà arrivare alla Scuola d’Arte di Porta Romana una colonna di camion carica di sacchi di farina.

Intanto, alla periferia sud-orientale, quella stessa mattina erano entrati da Via di Ripoli circa 400 partigiani della Divisione garibaldina “Arno”, anche loro accolti sì dal plauso della gente, ma pure da diverse fucilate sparate dai tetti di Gavinana.

Solo in serata invece, una brigata della IV Divisione di Fanteria britannica, provenendo da Grassano, avrà l’ordine di occupare la zona di Badia a Ripoli. Tutte le altre unità di quella Divisione, invece, si scaglioneranno sull’Arno a monte di Firenze, con un certo disappunto della truppa.

Del resto, sia la IV Divisione britannica che la VI Sudafricana resteranno poco sulla riva del fiume: esauste, dopo settimane di violenti combattimenti, saranno rimpiazzate, per il loro turno di riposo, dalla I Divisione di Fanteria canadese fra il 7 e l’8 di agosto.

I neozelandesi invece già la sera del 4 torneranno indietro, almeno in parte, verso Vingone e Scandicci, dove continueranno a combattere assieme alla VIII Divisione indiana, lasciando assai perplessi gli spettatori soffianesi.

La sosta sulla riva del fiume

Dopo quella entrata in sordina nei quartieri meridionali di Firenze, gli alleati si accontenteranno, per tutto il mese di agosto, di mantenere in città solo poche pattuglie armate, limitandosi a supportare i gruppi partigiani intenti a stanare i cecchini che, per diversi giorni, terrorizzeranno la popolazione sparando indiscriminatamente dai tetti; sarà mentre organizzava uno di questi rastrellamenti congiunti che verrà colpito a morte, il pomeriggio del 7 di agosto, Aligi Barducci, il mitico comandante partigiano “Potente”.

Anche quando, l’undici mattina, sarà chiaro a tutti che i paracadutisti di Trettner si sono trincerati oltre il Mugnone, abbandonando il centro cittadino, saranno delegazioni di ufficiali disarmati, piuttosto che unità in assetto da combattimento a varcare il fiume, per prendere contatto con il Comitato Toscano di Liberazione insediato a Palazzo Medici Riccardi.

Solo il 13 agosto poi inizieranno i lavori per collocare sui piloni superstiti del Ponte Santa Trinita il primo dei tre Bailey-Bridges (collaudato il 20 agosto)

che per alcuni anni saranno, con il “Pontevecchio” e le pescaie, le sole vie di collegamento con l’Oltrarno. La presenza allora di militari stranieri per lo più disarmati comincerà a crescere, ma, per tutto il mese, Firenze oltre i viali costituirà una estesa terra di nessuno dove decine di migliaia di cittadini resteranno intrappolati fra enormi difficoltà.

Si creerà come un grande spazio vuoto fra i due eserciti in lotta ed inizierà da allora l’epopea della lotta di liberazione. Una lotta che i partigiani dovranno combattere, praticamente da soli, per almeno due settimane contro i veterani della IV Divisione Paracadutisti.

D’altronde, dopo due mesi di violenti combattimenti nei quali avevano percorso, combattendo giorno per giorno, circa 400 chilometri, le truppe alleate erano esauste e bisognose di riorganizzazione e sarà quindi solo a partire dal 23 agosto, in preparazione della nuova offensiva, che qualche pattuglia entrerà nella “terra di nessuno” alla periferia nord di Firenze, appoggiando fiaccamente l’azione dei partigiani.

Nel frattempo, purtroppo, anche nella zona “liberata” della città, ma molto di più in quella ampia parte di Firenze ancora dietro le linee tedesche, la popolazione pagherà duramente l’inazione degli alleati.



Borgo San Iacopo nella devastazione dell'agosto 1944.

L'epilogo

Poi, finalmente, il fronte si rimetterà in moto, costringendo alla ritirata le ultime retroguardie tedesche; il 31 agosto verrà definitivamente sgombrata la zona dell'ospedale di Careggi e la sera stessa, diciotto partigiani della Brigata Buozzi entreranno in Fiesole e dopo un cruento scontro, scacceranno, il giorno dopo, l'ultimo reparto tedesco. “Da questo momento e solo da questo momento – scrive Frullini – i tedeschi hanno davvero abbandonato Firenze”.

Massimo Palumbo

Nota: libera rielaborazione ricavata dai seguenti libri di ricordi: “Avevo un bel pallone rosso e blu” di Adelaide Foti; “Villa al fronte” di Giulio Caprin; “Legàmi” di Margherita Biagini; “Due vite” di Guido Frosini e dai primi capitoli de “La liberazione di Firenze” di Giovanni Frullini.

Il passaggio del fronte visto dal Convento di Monticelli

Tanti sono coloro che hanno raccontato il passaggio del fronte durante la seconda guerra mondiale e quel che successe in quei mesi dell'estate 1944, ma rare sono le testimonianze da parte di ordini religiosi e, soprattutto, femminili. Se i sacerdoti compaiono spesso ed assumono anche ruoli di primo piano, alcuni per atti eroici e coraggiosi in aiuto alle vittime della guerra, altri, purtroppo, per l'aiuto dato alla Repubblica di Salò, le Suore, invece, non sono mai ricordate come protagoniste di uno dei periodi più tragici dello scorso secolo.

Noi però abbiamo avuto una rara testimonianza, scritta all'epoca, da una religiosa del convento delle Stabilite della Carità di Monticelli, che Madre Chiara, la superiora, ci ha gentilmente donato: è un resoconto quotidiano, che oggi si chiamerebbe "report di guerra" di quello che succedeva in quel



Il Convento di Monticelli visto dall'interno del suo giardino.

territorio ed in parte anche in altre zone della città e del circondario. Le Suore avevano tante Case e la ricerca continua di notizie delle consorelle lontane, come pure i contatti con le famiglie d'origine, fornivano una rete di informazioni su quanto succedeva da Pozzolatico a Campo Marte, da Molin del Piano a Firenzuola.

Questo documento registra fedelmente sia eventi di ordine internazionale, come la liberazione di Parigi appresa dalla radio, sia altri che coinvolgono la storia della città, ma racconta anche i fatti minuti accaduti all'interno dell'Istituto, la vita degli sfollati che vi avevano trovato rifugio e le sofferenze dei malati ricoverati nell'ospedale da campo improvvisato.

È la vita di un'antica istituzione religiosa dove si ascolta la Messa e si sente il rumore del cannone, è la guerra vista dalle mura del Convento, dove le aule che fino a poco prima erano state piene di bambini, diventano camere per gli



Il dottor Frosini nel suo ambulatorio nel primo dopoguerra.

sfollati ed un luogo di preghiera diventa, da un giorno all'altro, un ospedale da campo, in cui si curano tutti e tutte indistintamente anche se non sempre le loro vite possono essere salvate.

L'ospedale è tenuto da alcuni medici, il professor Taddei, il dottor Frosini, il dottor Pik ed il dottor Mugnai; medici che si improvvisano chirurghi, che operano in condizioni disastrose e che le religiose assistono con coraggio e dedizione, trasformandosi da insegnanti in infermiere. Racconta il dottor Frosini che dovendo amputare la gamba ad una donna che rischiava la cancrena, ed avendo come unico anestetico una fiala di morfina, le Suore, insieme a due militi della Croce Rossa, ressero coraggiosamente la paziente per tutta la durata dell'intervento.

Con la città divisa in due quel pronto soccorso improvvisato è un punto di riferimento per tutto l'Oltrarno e le Suore, i medici ed i militi della Croce Rossa si prodigano per fronteggiare una situazione quasi disperata.

Il 6 di agosto giunge all'ospedalino gravemente ferita una "giovane partigiana, tale Elda Salvatici. Le sono state amministrate le cure del caso, ma vedendo che nulla valeva, è stata riportata a casa". Il 23 di agosto invece leggiamo: "... hanno portato il Sarti ucciso ed una sua compagna ferita dai partigiani perché reputati spie tedesche" e poi, il giorno dopo, stringatamente: "è morta la repubblicina dopo aver parlato con le autorità".

In quel periodo le Stabillite di Monticelli fecero anche qualcos'altro che nel documento non si trova perché al tempo di quelle registrazioni era pericoloso da ammettere. Madre Chiara, entrata in quel Convento il 2 ottobre del 1945, ha conosciuto le sorelle presenti in quella Casa durante il periodo della guerra e ci ha raccontato infatti come furono salvati da loro molti ebrei.

Nella cronaca si parla spesso di un sacerdote: Don Ballini di Bruscoli, nel Comune di Firenzuola; nel novembre del 1943, in visita alle Suore di Monticelli, Don Ballini porta notizie delle consorelle lontane, mentre il 22 agosto del 1944 giunge voce al convento che il sacerdote è stato portato dai tedeschi a Bologna; la notizia è annotata con poche parole, probabilmente perché la suora che scrive non sa molto di più. Bisognerà arrivare ad ottobre, quando si riprendono in qualche modo le comunicazioni, per apprendere che Don Ballini, deportato e messo ai lavori forzati dai tedeschi, è stato liberato a Bologna dai partigiani, insieme ad altri prigionieri politici e, per tornare a casa, ha vagato per più di un mese nelle campagne.

Ma quando alle religiose arrivano queste notizie, le cose stanno ritornando quasi alla normalità: pian piano si riprendono i contatti con chi abita altrove e si viene a conoscenza di chi ha scampato il pericolo, di chi ha la casa distrutta e, purtroppo, anche di chi non c'è più.

Dalla cronaca si legge che il 31 di agosto reparti di artiglieria inglese e partigiani liberano l'ospedale di Careggi che ritorna finalmente a funzionare dopo le immani sofferenze patite dai malati e dal personale nei giorni dell'assedio. Il lavoro dell'ospedalino di Monticelli comincia ora a diminuire, resta in piedi però "l'aiuto materno", altro servizio che le Suore hanno impiantato per dare un aiuto alle mamme.

Il 9 di ottobre 1944 leggiamo: "hanno avuto inizio le lezioni della scuola elementare con tre turni: il primo dalle 8,30 alle 11, il secondo dalle 11 alle 13,30 ed il terzo dalle 14 alle 16. In questo primo periodo dovremo ripassare i programmi dell'anno scorso che non fu neppure terminato, avremo poi un piccolo periodo di vacanze per ricominciare subito l'anno scolastico regolare".

Il giorno dopo riaprirà anche l'asilo infantile ed è veramente la fine dello stato di emergenza.

A poco a poco le Suore riprendono il compito del loro Ordine che è quello di insegnare ed educare, insomma tornano alle attività del tempo di pace, ma anche loro non sono più quelle di un tempo. Le sofferenze, le privazioni e le durezze della guerra hanno stravolto la loro vita ordinata ed il resoconto al 3 maggio 1945, accennando ai forti dolori alle gambe di Suor Cecilia, conclude con: "Le Suore subiscono i danni fisici causati dalle sofferenze patite".

Giorgia Massai

Elda aveva vent'anni

*Firenze, agosto 1944, via Palazzo dei Diavoli 63.
Dai ricordi di Piero Cerretelli.*

L'edificio è una vecchia dimora di campagna appartenuta a ricchi mercanti fiorentini costruita tra il 1400 e il 1500. Nell'agosto del 1944 era abitato da numerose famiglie che, in quei giorni segnate dal passaggio del fronte di guerra (a nord dell'Arno c'erano ancora i tedeschi), erano state costrette ad abbandonare i piani alti del palazzo per ragioni di sicurezza. Diversi colpi di mitraglia avevano già sfregiato in alto le facciate dell'edificio. Al pianterreno erano stati distesi i materassi e la gente dormiva così, ammicchiata alla meglio.

Soltanto una coppia di anziani era rimasta al piano alto sopportando la presenza di alcuni soldati neozelandesi che avevano piazzato una mitragliatrice sul tavolo di cucina per sparare verso le Cascine, dove i nazifascisti aveva appostato dei cecchini. Essi tiravano a tutto ciò che si muoveva seminando il terrore, uccidendo anche donne e bambini che a volte erano costretti a uscire per procurarsi acqua e cibo. Anche Elda, come tutti in quei giorni maledetti, stava a terreno. Ma il destino a volte è crudele.

Erano giunte notizie certe che i partigiani e le truppe alleate stavano scendendo le colline per attraversare l'Arno e liberare anche la parte nord della città. Leone era il fidanzato dell'Elda ed era con i partigiani alle porte di Firenze (trattasi di Leonida Piccini). Lei sapeva che Leone stava per arrivare ad abbracciarla e corse al piano di sopra dove teneva i trucchi. Voleva farsi bella agli occhi del suo amore. Non aveva dato retta a chi le diceva del pericolo che correva, aveva solo vent'anni.



Elda poco prima di essere uccisa.

Salì nella sua camera all'ultimo piano con la gioia nel cuore e fu colpita alla gola dal proiettile di un cecchino tedesco che dalle Cascine sparò verso una finestra aperta, dove aveva visto muoversi qualcosa. La donna anziana che abitava la casa di fronte sul pianerottolo, sentì un tonfo e dei lamenti, corse a vedere e trovò Elda in un lago di sangue che rantolava. Corse allora a terreno per chiedere soccorso. Due militari presero Elda e la portarono su una barella mentre un terzo reggeva in alto un flacone con la croce rossa da cui partiva un tubo sottile fino al braccio della ragazza.

Mentre ciò accadeva la madre di Elda pazza di dolore gridava : È morta, è morta! Elda, che ancora conservava un barlume di vita, aprì gli occhi per un attimo e scosse la testa per assicurare la mamma. Fu trasportata subito al convento delle suore di Monticelli dove affluivano tutti i feriti in quei giorni di emergenza e di guerra.

Leone era un giovane antifascista e abitava in via Palazzo dei Diavoli vicino alla cappella degli Antinori. Faceva l'operaio presso una nota tipografia di Firenze. Durante il fascismo era stato sorpreso a stampare volantini antifascisti. Condannato dal Tribunale Speciale, fu inviato al confino nell'Isola di Ventotene. Tornato a Firenze con i postumi delle percosse subite dai fascisti che gli causarono danni permanenti ai polmoni, si era fidanzato con Elda prima di unirsi alle formazioni partigiane comuniste.

Quando la mattina del 6 agosto Leone si recò in via Palazzo dei Diavoli seppe che Elda era stata ferita e portata al Convento di Monticelli. Corse da lei con la speranza di trovarla viva. Fu esaudito: Elda era ancora in conoscenza, come se lo avesse aspettato. Volle che lui le mettesse al collo il suo fazzoletto rosso di partigiano e poco dopo spirò.

Elda aveva solo vent'anni, era innamorata, studiava per cantante lirica. In quei giorni prima dell'emergenza, quando ancora le famiglie stavano nei rispettivi appartamenti, si poteva sentire gorgheggiare mentre faceva le faccende di casa, con grande piacere per l'anziano che abitava di fronte, anche lui amante dell'opera.

Chi si reca al cimitero di Soffiano, dove sono sepolti molti partigiani caduti per la Liberazione di Firenze, sa ha tempo e voglia, cerchi la tomba di Elda Salvatici. Vedrà la piccola foto di una ragazza che col suo sorriso è ancora fra noi. Forse si sentirà commosso e le donerà un fiore.

Franco Quercioli

Testimonianza di Piero Cerretelli, in quel tempo bambino abitante nello stesso palazzo di Elda.

La minestra di piselli

Agosto 1944, dai ricordi di Mario Cerretini.

Al Fornacione ci stavano tante famiglie, una di queste era quella dei Cerretini: il babbo, la mamma ed un figliolo, Mario, che in quell'agosto del millenovecento-quarantaquattro, aveva 17 anni.

Il babbo Cerretini lavorava alla mensa universitaria di via Cavour gestita da un nipote, e ai primi di agosto, per l'esattezza il giovedì 3, tutta la famiglia andò a dare una mano al parente per aiutarlo a sistemare i locali ormai chiusi, a causa del precipitare degli eventi.

Lasciando la loro casa i Cerretini pensavano che era questione di due o tre giorni, più che altro per far compagnia al cugino che era rimasto solo, con un giovane cameriere, nel grande palazzo del centro storico in giorni così difficili. Eppure quei giorni tanto duri non avevano ancora visto il peggio: il massacro dei lungarni e la distruzione dei ponti, ad esclusione del Ponte Vecchio, che avrebbe dal 4 agosto, tagliato Firenze in due parti. Ed anche la famiglia Cerretini, che quella notte sentì vicino il fragore delle esplosioni, fu costretta da questo evento a rimanere più a lungo del previsto.

Se al Fornacione, zona di orti e campagne, il cibo non abbondava, ma qualcosa per sfamarsi si riusciva sempre a trovare, la città, con i suoi bellissimi monumenti e le sue chiese prestigiose, era tutt'altra cosa, Quella città che molti avevano creduto che sarebbe stata risparmiata, proprio per la fama delle sue bellezze, non aveva né campi, né alberi da frutto, e trovare di che sfamarsi era sempre più difficile.

Anche la mensa del cugino dei Cerretini era ormai



Palazzo Covoni, oggi sede del Consiglio Regionale della Toscana, allora mensa universitaria.

vuota e le bocche affamate erano tante nel bel palazzo antico dove oggi ha sede il Consiglio Regionale. Per fortuna in cantina erano rimasti tre o quattro sacchi di piselli secchi, comprati in tempi migliori e quelli furono la salvezza per quel nucleo di civili in attesa della liberazione.

Per fare una minestra però ci vuole l'acqua e in casa da qualche tempo l'acqua non arrivava più, ma le cantine erano umide e questo fece capire ai nostri protagonisti che forse c'era un pozzo, come ce ne sono in molte vecchie case fiorentine. Lo trovarono, ma l'acqua che affiorava, dopo un faticoso scavo, era motosa, i nostri allora la fecero decantare e bollire e finalmente la mamma di Mario poté fare la minestra di piselli.

Anche i partigiani, oltre agli abitanti del palazzo vennero a chiedere cibo e Mario ed il suo babbo misero su un barrocchino un gran pentolone di minestra da portare in fondo a via Lamarmora dove si erano accampati i partigiani, che finalmente ebbero un pasto caldo.

La vita in quei giorni era come sospesa e, come dice Mario, ci si teneva stretti uno all'altro come animali. Dal tetto della prefettura arrivavano ancora i colpi dei cechini fascisti ed era pericoloso uscire anche per andare a prendere l'acqua buona alla fontana di via Buonarroti. Poi c'era il pericolo delle mine che colpivano soprattutto donne e bambini quando si andava a rovistare nella spazzatura cercando qualcosa da mangiare.

Certamente non tutti erano degli eroi, ma erano in tanti quelli che affrontavano con coraggio la situazione fornendo aiuto e solidarietà. Fu proprio il caso di un colonnello medico in pensione che viveva in quel palazzo e che installò un pronto



soccorso improvvisato con due sedie, un tavolino e quei pochi strumenti professionali che aveva conservato. Al primo partigiano che venne a farsi curare, furono assicurate medicazioni, suture e ovviamente, minestra di piselli.

Quei giorni, che in realtà furono pochi, sembrarono tanti alla famiglia Cerretini che poté tornare a casa all'amato Fornacione soltanto dopo il dodici agosto, passando a piedi attraverso la pescania, e meno male che quell'estate l'Arno era in secca!

Giorgia Massai

Emilia Cerretini, la cuoca della minestra di piselli.

Il vaso da notte

Nei primi giorni di agosto del 1944 i tedeschi incalzati dagli alleati avevano abbandonato la zona di Soffiano; dopo aver fatto crollare i ponti di Firenze alcune formazioni si erano appostate di là d'Arno nelle zone delle Cascine e di Peretola con armi pesanti di vari tipi, le forze alleate in raggruppamenti si erano collocate nei poderi tra le caserme dei Lupi di Toscana e via del Ronco Corto ove io e la mia famiglia abitavamo dal 1939.

Alfonso, mio padre, causa malattia da poco era tornato dal fronte russo zona Kiev, la mamma Ginetta, le mie sorelle e io, stavamo tutti e cinque cenando con quel poco che ogni giorno riuscivamo a mettere assieme, senz'altro era un piatto di minestra con verdure raccolte nell'orto di casa o nei terreni



Bambini davanti alla cantina al tempo del vaso!

limitrofi e qualche patata lessa, il menù era povero ma la tavola senza i tedeschi a giro era ricca di gioia e speranze.

Tutto ad un tratto forti colpi di mitraglia e grossi colpi assordanti ci passarono sopra la casa, la paura all'improvviso ci invase, in un attimo ci buttammo tutti al riparo sotto la tavola e nella zona centrale della casa con sopra i nostri genitori a proteggerci, il tutto durò alcuni minuti, sembrava un inferno.

Il giorno successivo gruppi di famiglie commentavano quanto era accaduto e decisero di trovarsi la sera stessa nella cantina seminterrata della famiglia Mori al numero civico 102, trovandosi tutti assieme adulti e bambini, avremmo superato meglio quella situazione anche assai pericolosa.

Ricordo bene che una sera nella cantina eravamo in tanti, noi ragazzi giocavamo e ridevamo incuranti del pericolo: era per noi un nuovo divertimento; ad un tratto ebbero inizio come le altre sere i frastuoni, gli scoppi, le esplosioni e i passaggi dei proiettili sopra le nostre case, con lo spavento dentro le ore erano lunghe, non passavano mai, causa la paura e il protrarsi della situazione, i bisogni fisiologici si manifestavano frequenti, specie per le donne.

Noemi, moglie di Mori, aveva portato in cantina un vaso da notte che aveva messo in un angolo; la cantina era illuminata solo da un paio di candele (da giorni eravamo senza corrente), il vaso in poco tempo si riempiva e così doveva essere vuotato; le esplosioni continuavano, ogni tanto vi era qualche intervallo, allora le donne pensarono di approfittarne con un intervento strategico.

La Noemi, col suo carattere intraprendente e decisionale, con determinazione "ordinò" a mia madre di aprire al suo "via" la porta della cantina così lei, reggendo il vaso, con un balzo avrebbe superato i tre scalini della cantina per arrivare al piano terra del giardino e quindi con rapidità avrebbe vuotato il contenuto del vaso nel terreno dell'orto, dopo un veloce rientro mia madre doveva essere rapida nel chiudere la porta, così fu fatto; il piano strategico riuscì perfettamente, gli scontri fra le parti durarono ancora, la strategia fu ripetuta in quella sera e anche in serate successive.

Corrado Ciulli

Voci di Soffiano

Testimonianze sul periodo della guerra vissuta a Soffiano e dintorni

Durante la guerra

Dall'intervista alla signora Carla Bechelli, 2013

“Mi ricordo che nel gennaio del 1944 gli americani buttavano i bengala, eravamo a cena a casa dello zio Ugo, si mangiava la polenta, scappammo fuori e ci buttammo tutti nelle buche del campo di Bartolino, di fronte; c’era tutto Soffiano, almeno quel pezzetto, eravamo *a diacere* in terra e faceva un freddo terribile, io avevo addosso la pelliccia della mamma di Piero, sarà stata di gatto, ma insomma era una pelliccia e la voleva salvare ... c’era molta luce e ci vedevano benissimo, avevamo una paura di quelle ...

Poi una volta, di maggio, gli americani bombardarono in via San Vito per sbaglio, dovevano colpire verso la ferrovia a Porta a Prato; io ero in cucina e facevo camminare la Simonetta – sorella di Piero nata nel 1942 – e ci si trovò appiccicate al muro per lo spostamento d’aria, si vedevano gli aerei che buttavano le bombe; lì ci furono case distrutte e morti”.



Carla Bechelli davanti all'attuale SMS in un'immagine dei primi anni Cinquanta.

Dall'intervista al signor Enzo Biliotti, 2013

“Ho vissuto il periodo della guerra, ero piccolo. Una volta ero nel campo del Cantini e stavano bombardando Porta a Prato, poi si rientrò nelle case e la notte dopo passarono i tedeschi e s’era tutti a dormire nella cantina, per fortuna appoggiarono i fucili alla porta della cantina e non s’aprì: eravamo tutti lì dentro, uomini e bambini ... a me poi mi scappò di andare in bagno, come salii su un tedesco mi prese e mi mise a dormire dove dormivano loro “*mio figlio, mio figlio*” ... la mi’ nonna era incazzatissima ma gli toccò accettare eh!, c’erano cinque uomini ... eravamo al 193 di via di Scandicci, un palazzo che c’è ancora, con sei appartamenti e sei cantine nelle quali erano nascosti sei uomini e quattro o cinque bambini”.

Dall'intervista a Suor Letizia, tratta dal volume “Storia da non dimenticare”

“Tanti rifugiati venivano nascosti in cantina, diversi erano ebrei; fra questi il professor Levi, le signorine Modigliani, molto anziane, la famiglia Ottoleng. Anna Ottoleng, giovanissima insegnante elementare, aiutò Madre Angelica nell’insegnamento durante l’anno scolastico 1945-46; ella divenne cattolica ma poi abiurò.

Successivamente arrivò anche un’altra bambina ebrea, Letizia, forse parente delle signorine Modigliani, calata dal carro da un soldato tedesco, alla cui gamba si era attaccata gridando, mentre veniva deportata in Germania insieme alla mamma e al fratellino, morti poi in campo di concentramento. Suor Agostina andò a prenderla per portarla a Monticelli dove la bimba rimase fino alla fine della guerra.

Oltre al cibo, Monticelli riforniva di acqua le famiglie, grazie al pozzo del bindolo a cui poi fu impossibile avvicinarsi a causa della mitragliatrice tedesca piazzata al Boschetto; per avere l’acqua, le donne dovettero andare verso Marignolle”.

Il sostegno delle suore agli ebrei, brano tratto dal volume “Storia da non dimenticare”

“Suor Annunziata Fabbri narrava con il sorriso sulle labbra l’episodio da lei vissuto a Molin del Piano, frazione vicina a Pontassieve, in provincia di Firenze: per salvare un giovane che aveva i tedeschi alle calcagna, essa lo travestì da suora e lo mise al capezzale di una bambina falsamente ammalata di “morbillo”. Il timore del contagio impedì ai tedeschi di avvicinarsi al letto, per fortuna, ma con grande rischio di tutte le suore.

In un’altra occasione la stessa suora, sempre molto intraprendente, sistemò nel letto un altro ricercato facendolo passare per una suora gravemente ammalata. Uno dei due ricercati era ebreo. Il Cardinale Dalla Costa lodò poi il suo coraggio”.



La storica chiesa di Monticelli e il suo loggiato, “sala d’attesa” del pronto soccorso.

Testimonianza del dott. Renzo Gallini, tratta dal volume “Storia da non dimenticare”

“Arrivai a Monticelli nei primi giorni di agosto del 1944 perché ero venuto a sapere che al pronto soccorso di guerra c’era molto bisogno di aiuto e io ero studente al IV anno di medicina. Infatti l’unico medico e l’unica infermiera che lì prestavano la loro opera, benché coadiuvati dalle suore del convento e da alcune volenterose signore, non riuscivano a far fronte ai tanti impegnativi compiti di assistenza medico-chirurgica; mi accolsero di buon grado.

Mauro Mugnai, il giovane medico che di fatto dirigeva il pronto soccorso era pignonese come me, mi sembrava il più abile chirurgo del mondo. Della Mary, l’infermiera caposala tutto fare, non mi ricordo neppure il cognome: ricordo soltanto che era una gran bella ragazza per la quale spasimavano non soltanto il medico, ma anche molti giovanotti della zona e perfino qualche medico militare delle truppe alleate, che veniva a portare qualche medicina, qualche garza o altro perché il pronto soccorso mancava di tutto e andava avanti per miracolo.

Il pronto soccorso era situato a terreno, in una stanza che dava sul chiostro e proprio nel chiostro stavano come in una sala di attesa i malati e i feriti con i loro familiari, creando non poco intralcio alla vita delle suore del convento, al parroco, ai fedeli che andavano in chiesa. C’era un via vai di persone, soprattutto di feriti che arrivavano con mezzi di fortuna perché non c’erano ambulanze e i mezzi di trasporto erano carretti e barroccini spinti a mano. Per fortuna il pronto soccorso disponeva di una decina di barelle che potevano essere appoggiate su sostegni di legno e funzionare come lettucci. Quello che non mancava era il lisoformio, il cui odore si percepiva a distanza.

La maggior parte dei feriti era stata colpita da schegge di granate che gli artiglieri tedeschi sparavano da Monte Ceceri sulle colonne alleate che arrivavano da Sud. Ebbi modo di partecipare a molti interventi chirurgici, a riduzioni di fratture e lussazioni, a medicazioni e purtroppo anche a molte constatazioni di morte, a raccogliere cadaveri, a cercare di dare conforto ai familiari piangenti. Mi resi così conto dal vivo e direttamente sul campo in maniera drammatica che cosa voleva dire vivere la professione che avevo scelto!”

Rapporti con gli occupanti tedeschi

Dall'intervista alla signora Bianca Falugiani, tratta dal volume “Storia da non dimenticare”

“Dal momento dell’occupazione, i tedeschi facevano da padroni e depre-
davano le case. Il mio babbo possedeva un’auto, una Balilla, un tipo di allora,
e sapendo che poteva esserci un pericolo di requisizione, era stata nascosta in
uno stanzone in fondo al giardino. Per maggior sicurezza le erano state tolte le
ruote gommate e coperta con delle fascine di legna. Non si sa come lo avevano
saputo, i soldati tedeschi vennero e con la prepotenza la presero, la trainarono,
anche senza le ruote, e la portarono via. Quando poi il fronte è passato da noi,
cioè i tedeschi si ritiravano, nell’agosto del 1944 e Firenze veniva liberata, la
guerra l’abbiamo vissuta da vicino”.

Dall'intervista al signor Piero Fanfani, 2013

“Vi posso raccontare di un episodio, di un rastrellamento di fascisti e te-
deschi insieme, ma nella fattispecie tedeschi. Allora nel Fornacione le massaie
usavano fare il bucato a turno una alla volta, quindi ogni giorno c’era qualcu-
no che faceva il bucato che veniva steso da parte a parte nel cortile su dei fili.

Un giorno arrivano questi tedeschi in via Guardavia e vedono scappare
degli uomini e *gli dettero dietro*, e vennero dentro inseguendoli e quando ar-
rivarono nel cortile lì ci trovarono la mi’ zia Romana e la mamma della cugina
di’ Cerretini, la Luciana, e l’erano du’ donne di una struttura maschile, gigan-
tesca, di un metro e ottanta tutte e due belle grosse, e le si pararono davanti a
questo tedesco che vedendo questi lenzuoli dietro ai quali gli uomini l’erano
fuggiti saltando il muro ... e via pe’ campi, queste donne gli urlarono in faccia:
«Cosa volete! cosa volete!».

Gli fu risposto che, poveretto, voleva delle uova: «*via via qui non ci sono
uova*» e a spintoni lo spinsero fuori, lui e gli altri, fin sulla strada e questi pur
avendo il mitra in mano indietreggiarono velocemente spinti energicamente e
con decisione da queste due donne, che oltre a essere belle grosse erano fer-

mamente decise in quella posizione che avevano preso.

Vorrei raccontare un altro episodio che è molto bellino. Sull'angolo di via Guardavia con via di Scandicci, di fronte a dove c'era la vecchia Casa del Popolo, c'era un vecchio che si chiamava Staccioli a fumare la pipa, e arrivarono due tedeschi con due repubblicini e con l'alterigia che avevano e i' fucile in mano: «*scusi dove porta questa strada?*» indicando via Guardavia, e quest'uomo li guardò con aria *sufficiente* da vecchio toscano, si levò la pipa di bocca e gli fece: «*a i' cimitero la vi porta!*».

Loro la presero male e se un c'era l'intervento di Cecchi Umberto – il Berto quello che si diceva della Cooperativa – «oh! e lo volevano fucilare, in do' la porta questa strada? A i' cimitero la vi porta, poeretto l'avea detto la verità e nulla di male, oddio, un po' garbatina, ma insomma...».



Via Guardavia, la strada "che porta al cimitero", nell'immediato dopoguerra.

Dall'intervista alla signora Fiorenza Pinzani, 2014

“Ero piccina, avevo 11, 12 anni però tante cosette me le ricordo... il mi' babbo era alla guerra e fu fatto prigioniero in Africa, vicino a Bengasi, rimase due anni in India, nel '43 lo rimpatriarono con una nave ospedale e capitò proprio a tiro quando c'erano i tedeschi. Per farla corta, un giorno arrivarono 5 o 6 tedeschi e ci presero la casa, cioè la camera della mi' nonna perché aveva la migliore visuale, e lei non voleva in nessun modo dargliela: «*nella mi' camera un ci deve entrare nessuno!*» ma il maresciallo che aveva controllato tutte le camere sopra scelse quella, perché da lì poteva vedere fino a mezzo Scandicci.

Fecero la centrale qui, e ci stavano anche a mangiare, erano in cinque o sei e ci tenevano d'occhio tutti e i' mi' babbo cominciò a dire: «*stiamo boni, lasciamoli fare sennò quando vanno via ci fanno danni, se non peggio*» e tutti i giorni, siccome s'avea i' pollaio, veniva tirato i' collo a un pollo o a un coniglio, e questo maresciallo tedesco l'era tutto contento e diceva: «*a' visto come si sta bene! Bravi... bravi!*» e aveva subito preso confidenza co' i' mi' babbo; poi era i' periodo che ni' campo c'era i' grano da tagliare e lui andò co' i' mi' babbo a fare i covoni, però a un certo punto gli disse: «*ma io sto lavorando per gli americani!*» e i' mi' babbo: «*no... no, tu lo fai per dare una mano a me!*»; «*ah, allora va bene perché io per gli americani non voglio lavorare!*».

Insomma l'andò a finire che quando, dopo una decina di giorni, andarono via, siccome avevamo le mucche, i' cavallo e i' che c'era rimasto ni' pollaio, ci disse: «*nascondete tutto, perché quando si va via noi arrivano quelli dietro e vi portan via tutto!*».

Così si fece; arrivarono gli altri tedeschi, che forse quelli co' i' maresciallo non erano ancora a Legnaia; avevano i fucili spianati, e me lo ricordo bene, una paura! I' mi' babbo s'era nascosto, la mi' nonna gli disse: «*no... no... no! Un c'è più nulla, ci hanno portato via tutto i vostri camerati!*» così quelli andarono via e la roba la salvarono”.

Soffiano in mezzo al fronte

Dall'intervista al signor Elio Cantini, 2013

“Riguardo alla morte di questi tre ragazzi (n.d.r. si riferisce all'episodio di Lantieri, Cantini e il terzo morto) era il 29 di agosto, fu la sera alle dieci e c'era un lume di luna che sembrava giorno, eravamo a dormire nella cantina del Fornacione per salvarsi dalle cannonate tedesche che arrivavano di continuo e nel nostro campo ne sono cascate tante... ma tante.

Quella sera arrivarono tre cannonate di assestamento... diciamo... che venivano dalle montagne pistoiesi e non da monte Morello, una colpì la gronda del tetto di via Scandicci. Mio fratello, Mario, era accanto al muro perché era uscito di casa per fare i suoi bisogni, il proiettile gli scoppiò sotto i piedi e così dalla cintura in giù non c'era più nulla: lui fu sbalzato una decina di metri da dove era e i suoi resti abbiamo continuato per una quindicina di giorni a trovarli sparsi per tutta la zona fino alla casa del Lunghi.

Quella notte con queste tre cannonate ci furono tre morti: Mario Cantini, mio fratello, il Lantieri in via Guardavia e il Crociani a Soffiano alto (Sappiamo che non è esattamente andata così, almeno nel caso del Crociani; vedi schede biografiche di questi caduti, n.d.r.).

Poi si fermò, non c'era più nulla e noi s'era in cantina al Fornacione, io ero ragazzo, si cominciò a sentire urlare da casa mia, e da via Guardavia, perché il Lantieri era a sedere sul muricciolo, in tutta la sera non si era sentito una cannonata da nessuna parte e tutti stavano fuori a prendere il fresco, l'era i' 29 d'agosto.

Sentendo urlare io m'incamminai da lì, il Fornacione, per la viottola che era tutta diritta verso casa mia, quando arrivai a metà venne giù tutta una scarica, ma una gragnuola di cannonate, una cosa incredibile da quante ne cascò... correvo; siccome la viottola era più alta del campo e di fronte c'erano tre buche, una più grande, una più piccola e quella del Masini, e lì c'era un grosso pero, un proiettile prese in pieno il tronco e lo buttò giù, questo alberone mi cascò addosso ma non mi feci nulla, mi rizzai e via... arrivai a casa e purtroppo trovai i' mi' fratello morto... mezzo ne trovai...".

Dall'intervista al signor Paolo Imperlati, 2013

"Più che altro riguardo al periodo della liberazione o del passaggio del fronte... mi ricordo degli indiani – neozelandesi – che mettevano le batterie nel campo dietro casa mia, e ci si meravigliava perché avevano degli orari precisi per sparare: a una cert'ora cominciano "bum, bum" e tiravano di là d'Arno... noi ragazzi s'andava lì a vedere e facevano dei "migliaccioli", cioè impasti di farina cotta... e poi quando bombardavano si andava nei campi a buttarsi giù, una volta passarono gli apparecchi, si vide buttar giù roba, sicché tutti impauriti, e invece avevano buttato manifesti che si spandevano per l'aria... da ragazzo te ne intendi poco, però la paura era tanta!

Mi ricordo poi quando passarono sulla via di Scandicci, dove stavo di casa, coi carri armati... gli americani, no gli inglesi o neozelandesi, insomma per noi erano tutti americani e furono accolti bene dalla popolazione: erano i li-



Effigi mortuarie di tre vittime dei cannoneggiamenti tedeschi su Soffiano, Cantini, Crociani e Lantieri.

beratori! La differenza si vedeva: davano caramelle – *ciringumme* – noi non le avevamo mai viste queste cose, e la gente era contenta”.

Dall'intervista alla signora Lucia Fanfani Spinelli, 2013

“I ricordi di casa mia sono tanti perché avevo tre fratelli tutti partigiani, soprattutto i primi due che hanno fatto proprio il fronte: quello maggiore, Costantino, era militare in Sardegna e dopo l'8 settembre con tutti i suoi comilitoni e il cappellano don Bedeschi combatterono contro i tedeschi e poi, trasportati a Napoli nel febbraio 1944, entrarono a far parte del Corpo Italiano di Liberazione (C I L) che, affiancando la V Armata americana e la VIII britannica, risalì combattendo tutta la penisola.

Nelle Marche lui ha contribuito a liberare una città di cui ora mi sfugge il nome e ne ha avuto la cittadinanza onoraria; Danilo era fra i partigiani di “Potente” e fu ferito a una gamba l'11 agosto a San Jacopino durante la Liberazione di Firenze; poi raggiunse suo fratello Costantino facendo parte della divisione “Legnano” del CIL fino al maggio 1945. Negli anni Cinquanta, durante il periodo scelbiano, siamo stati tartassati: mio fratello Danilo addirittura è stato arrestato per aver diffuso dei volantini; questa cosa è rimasta nella sua fedina penale”.

Angela Tavella

Nota: Testi tratti da interviste a persone del luogo effettuate nel 2013/2014, e dalle memorie raccolte nel volume “Storia da non dimenticare”, curato dalla classe V della Scuola parificata di Monticelli nell'anno scolastico 2004/2005.

Partigiani e Civili nel Cimitero di Soffiano

Negli anni 2005-2007 sia le diverse ricorrenze legate alla Resistenza, sia il dibattito, quando non la strumentale polemica attorno ad alcune figure storiche, hanno spinto molti di noi a focalizzare un elemento allora vago ed oggi chiarissimo: il Cimitero di Soffiano è una tappa centrale del percorso ideale suoi luoghi simbolici che hanno contrassegnato la storia della Firenze democratica e repubblicana, della lotta dei suoi figli contro la barbarie nazifascista.

Non è stato semplice giungere al quadro attuale. Molti amici si sono adoperati per raccogliere spunti, vagliare documenti e quant'altro. Se è stato facile individuare la collocazione delle personalità maggiori e più studiate (va ricordato che a Soffiano riposano cinque delle dieci Medaglie d'Oro della Resistenza), non altrettanto lo è stato per decine di figure che lette con attenzione danno il segno di biografie di alto profilo, di coraggio e generosità estremi, fino a comporre un insieme di ampia valenza storica e culturale.

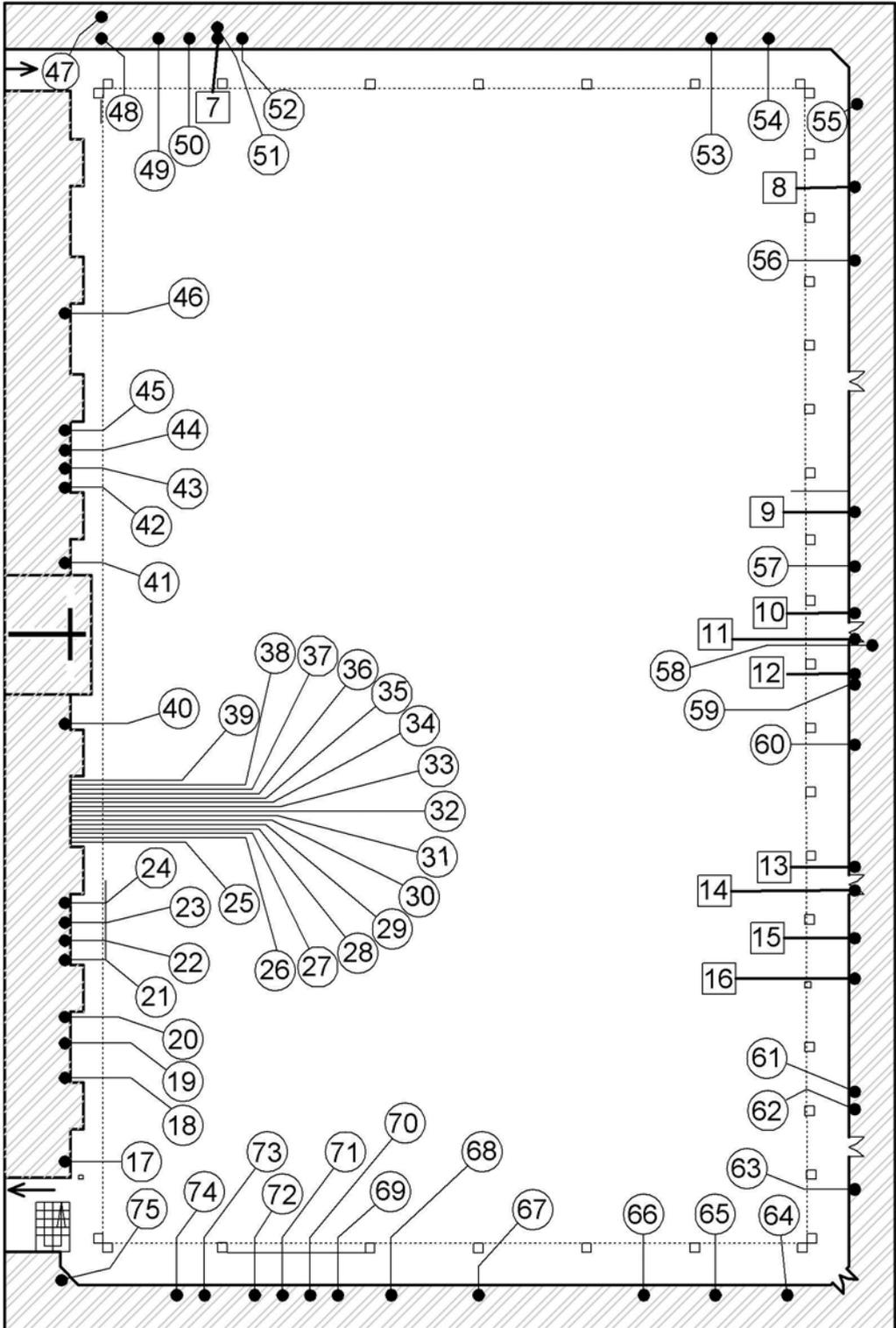
Con esse vanno annoverati, a nostro avviso, tanti altri, uomini e donne, talvolta ragazzi e bambine, che hanno pagato con la vita il solo fatto di voler vivere la propria quotidianità e coltivare le speranze del futuro. Ecco perché abbiamo repertoriato anche le tombe dei civili dove qualche riferimento ci riconduce all'orrore della guerra, dei bombardamenti, dei franchi tiratori e della ferocia gratuita e insensata.

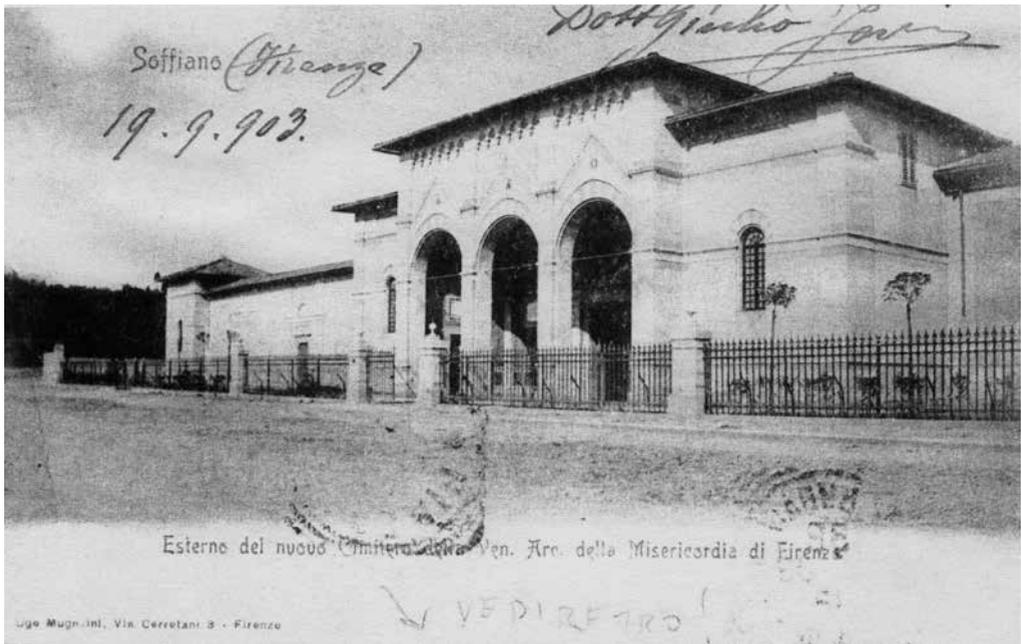
Le stringhe biografiche che presentiamo, e quindi i "punti di visita", sono complessivamente 75 e talvolta riguardano più di un caduto, come per i fratelli Pieralli o Taddei, ovvero Tina Lorenzoni e suo padre, e altri.

La successione delle schede disegna e propone un percorso di visita che inizia all'esterno della cosiddetta "Terrazza dei Partigiani", in altre zone del Cimitero con le tombe più sparse, va quindi alla Terrazza e ne percorre il piano terreno in senso orario per poi salire al primo piano dove è collocata la maggiore concentrazione di caduti. Le stringhe sono numerate progressivamente per essere individuate sulle planimetrie che seguono, dove per il piano terra o seminterrato i numeri sono riquadrati e per il piano primo sono cerchiati; ad esse sono intercalate delle note in corsivo che vogliono facilitare il percorso di visita e l'individuazione delle diverse tombe. Chi volesse subito individuare una singola personalità potrà farlo aiutandosi con l'indice alfabetico allegato.

Le biografie sono volutamente sintetiche laddove le fonti e le notizie sono numerose (è il caso di alcune personalità che ognuno potrà approfondire con pubblicazioni e siti internet, a cominciare da quello importante dell'ANPI), mentre dove è stato molto difficile raccogliere dati ci siamo attenuti ad una ricostruzione di quanto è riportato sulla lapide.

Giuseppe D'Eugenio





Il Cimitero della Misericordia a pochi anni dalla costruzione, 1903.

Dall'ingresso principale del Cimitero entriamo nel grande quadrante della parte più antica di questa bella architettura e superiamo sulla sinistra il grande Sepolcreto e, all'angolo con la Chiesa, si entra nel loggiato del settore Ovest I. A sinistra sotto il loggiato, all'angolo in fondo sulla parete di fronte a chi arriva, penultima fila dall'alto, troviamo:

1. GIORGIO GAUDIO



Nato il 16 maggio 1926. Giovannissimo partigiano della III Brigata GL "Rosselli". Caduto in combattimento contro i tedeschi l'11 Agosto 1944, a Firenze, nel primo giorno dell'insurrezione cittadina, durante gli scontri a fuoco nella zona dell'attuale Viale Belfiore.

A questo punto si percorre tutto il loggiato verso le Cappelle, si supera l'abside della Chiesa, sempre dritto in fondo a sinistra si va a prendere la scala che conduce alla Galleria IV. Si scende al piano seminterrato, si svolta a sinistra per trovare, lungo il corridoio dopo circa 20 metri, sempre a sinistra alla tomba cineraria 195:

2. ANGIOLO GRACCI, "GRACCO"



Medaglia d'Argento al Valor militare.

(Livorno, 1 agosto 1920 - Firenze, 9 marzo 2004). Già sottotenente della Guardia di Finanza, rientrato a Firenze dall'Albania, dopo l'8 settembre dapprima fondò un movimento di ispirazione risorgimentale poi, avvicinandosi alle fila comuniste, prese contatto con la Resistenza e divenne in breve comandante della Brigata Sinigaglia. Partecipò con la sua formazione alla battaglia per la Liberazione di Firenze. Ricoprì nel dopoguerra incarichi politici nel PCI e nell'ANPI. Negli anni sessanta e settanta svolse la sua professione di avvocato e la sua opera di militante al servizio di studenti, operai e contadini imputati per motivi politici. A lui si deve il primo libro edito sulla Resistenza uscito nel 1945, "Brigata Sinigaglia". Riposa in questo cimitero, idealmente accanto ai suoi compagni di lotta, per sua espressa volontà.

Ritornati alla stessa scala si sale stavolta al piano primo (Loggiato superiore) dove subito sul lato sinistro è la Cappella San Marco, quasi in fondo presso l'altarino (tomba 227) è sepolto:

3. MARIO SBRILLI



Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Nato il 13 febbraio 1922, studente presso la Facoltà di Medicina di Firenze. È avviato alla lotta partigiana da don Carlo Poggi, parroco della Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio (Campo di Marte) ed antifascista. Raggiunge i combattenti della XXIII Brigata Garibaldi "Pio Borri" che opera nell'aretino, svolgendo vi il compito di medico.

Il 14 luglio è catturato nella zona di Pietramala - Molin dei Falchi, alle falde dell'Alpe di Catenaia, insieme ad un numeroso gruppo di compagni e civili destinati ad essere uccisi. A Villa Gigliosi, presso San Polo, alla periferia di Arezzo, Mario viene graziato in quanto gli viene riconosciuto lo status di medico. Vedendo la sorte che tocca ai prigionieri, in un impeto di rabbia, si getta addosso all'ufficiale che presenzia alle esecuzioni. Viene falciato da una raffica di mitra e cade ucciso insieme ad altri 47 uomini.

Accanto è la Cappella di San Luca. A sinistra, subito dopo l'ingresso, file inferiori, tomba 155-156, con la madre Irene Beretta morta nel 1956, riposa:



L'ultima sede di Radio CORA in Piazza d'Azeglio.

4. LUIGI MORANDI, "LUIGINO"



Medaglia d'oro.

Nato a Firenze il 26 gennaio 1920, studente universitario, già sottotenente nel Regio Esercito, partecipò alla Campagna d'Albania come telegrafista. Sorpreso dall'armistizio a Lucca, si portò a Firenze entrando nella Resistenza e militando nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Fu lui a dare un decisivo contributo alla nascita di Radio CORA l'emittente clandestina legata al Partito d'Azione e messa in opera da Enrico Bocci e Carlo Ludovico Ragghianti per mettersi in contatto con gli Alleati con funzioni di *intelligence*.

Da piazza Indipendenza la Radio si spostò ripetutamente in altre sedi per evitare di essere localizzata. Il 7 giugno 1944 sta trasmettendo da una mansarda di Piazza D'Azeglio, quando vi fanno irruzione i tedeschi. Scoperto, ingaggia un'impari lotta con i nemici. Uccide un nazista, ma è a sua volta ferito mortalmente. Ricoverato nel vicino ospedale di Via Giusti (dove ora sorge l'Istituto Tecnico per Geometri) muore il 10 giugno 1944 senza rivelare nessuna notizia agli inquisitori.

Alcuni dei suoi compagni furono fucilati a Cercina, altri inviati ai campi di concentramento.

Si continua sul lato corto del Loggiato superiore, e davanti alla Cappella San Domenico, di fronte alla colonna d'angolo, troviamo:

5. ENRICO PISTOLESI



Sottotenente, giovane ingegnere. Nato a Firenze nel gennaio 1916, deportato dopo il settembre 1943, muore nel campo di concentramento di Braunschweig (g) il 10 marzo 1945 (forse il noto Campo Stalag XI B).

Poco avanti, in direzione della Chiesa, all'altezza della sesta colonna del Loggiato, alla tomba 38:

6. CARLO RICCI



Giovanissimo allievo ufficiale, nato a Firenze l'8 dicembre 1924, "dottore honoris causa", muore a Bad Essen (Germania) il 30 aprile 1945. Nel caso di queste tombe si intuiscono storie interessanti colme di speranza.

Continuando a dritto, troviamo a sinistra le scale che ci portano al piano terra ed entriamo nel quadrante più antico del Cimitero. Subito a sinistra superiamo il Loggiato che introduce all'Ala Nord che percorriamo in senso orario. Di fronte alla seconda colonna, alla tomba 77:

7. GUIDO PESCHINI



Nato il 9 settembre 1906, viene falciato da una raffica tedesca (non sappiamo in quale contesto) l'11 agosto 1944.

Percorriamo tutto il lato corto del loggiato e all'inizio del lato lungo (poco oltre la seconda colonna) troviamo alla tomba 131:

8. AUGUSTO DEL FANTE



Distinto signore di mezza età “ucciso da piombo nemico il 13 agosto 1944”. Come ben si comprende è alquanto difficile interpretare queste sintetiche diciture.

Continuiamo contando le colonne del loggiato e poco prima dell'ottava è la tomba 239:

9. MINA LIPPI



Nata il 30 Marzo 1913. Madre di una figlia e moglie di un marito “presunto” disperso in guerra, non avendo notizia alcuna di lui per molti anni. Staffetta partigiana, muore per malattia contratta durante la lotta di Liberazione il 2 gennaio 1945.

Posizionate tra la nona e la decima colonna sono nell'ordine le tombe n. 293 e n. 298 rispettivamente di:

10. UMBERTO LANTIERI



“Il 29 Agosto 1944 è stato per il popolo di Soffiano un giorno di grande lutto”. Così inizia il santino mortuario del Lantieri (era nato il 16 gennaio 1924) evocando il fatto che altro dolore era caduto “a tarda sera di quel giorno” in questo borgo, nei pressi di Via Guardavia dove abitava: di sicuro era morto anche Mario Cantini, abitante su Via di Scandicci, nei pressi dell'in-

crocio con Arcipressi (Vedi Testimonianze), e una terza persona, forse il padre di una famiglia di Firenze (dicono alcuni testimoni) qui sfollata. Il ventenne Umberto coltivava tutte le speranze dei suoi anni e sembra avesse grandi doti per realizzarne molte.

11. GIOVANNI MOGLIA



(25 settembre 1920-20 settembre 1997). Cugino diretto di Luigi Morandi, appartenne alla Brigata Sassari ed operò sul fronte iugoslavo, prima di aderire alla lotta partigiana. Omonimo del noto partigiano ligure caduto durante la Resistenza.

Subito dopo la decima colonna, alla tomba 309:

12. PIER LUIGI MEUCCI



Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria.

Partigiano, nato il 5 maggio 1917. Professore, vicecomandante della Formazione Tricolore "Perseo", organizzazione militare della Democrazia Cristiana. Caduto in Via Vittorio Emanuele II il 24 agosto 1944 per mano di un franco tiratore.



Via Guardavia, teatro della vicenda Lantieri, negli anni Cinquanta.

Alle tombe n. 407 e 437 posizionate fra la tredicesima e quattordicesima colonna sono:

13. VITTORIO BARBIERI, "GRIMANI"



Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Nato a Modena il 26 luglio 1915, dottore in scienze politiche e sociali, già tenente degli Alpini nel Regio Esercito. Allo scoppio della II guerra mondiale era già uno storico affermato. Chiamato alle armi, aveva partecipato alla campagna di Francia e d'Albania. Dopo l'armistizio raggiunse Firenze e divenne comandante del II gruppo della Brigata Partigiana Rosselli.

Viene catturato il 5 agosto 1944 presso i Tre Pini (Fiesole), dopo lo sbandamento della sua formazione durante uno scontro a fuoco. Viene fucilato dai tedeschi il 7 agosto, dopo varie sevizie, presso "La Paretaia" (Pontassieve).

14. ROBERTO POCCIANI



Sottotenente di artiglieria, studente di ingegneria, nato a Firenze il 17 aprile 1921, viene barbaramente trucidato dai tedeschi alla Cascina di Caprile (Madonna del Sasso, sopra Santa Brigida) il 13 agosto 1944.

Subito dopo la quattordicesima colonna, alle tombe n. 419 e 420:

15. OSCARINA CAPACCIOLI NEI SARTI



Tragicamente perita per lo scoppio di una mina tedesca il 25 agosto 1944. Era nata il 27 luglio 1889.

16. ANGILO GRANITI



Ancora settimane dopo la Liberazione di Firenze le conseguenze erano tragiche: infatti Angiolo muore il 2 ottobre 1944 per lo scoppio di una mina. Terziario francescano, il ragazzo aveva appena 16 anni.

A questo punto percorriamo l'altro lato corto del loggiato, e all'angolo troviamo la scala che ci permette di salire al primo piano alla cosiddetta "Terrazza dei Partigiani". Su questo

primo lato, dove i caduti sono molto numerosi e concentrati, ci orientiamo indicando le rientranze dove sono situate le tombe (Es. IR, IIR, ecc.) e il numero della stessa tomba (Es. IR, T6 per Olga Penzo, ecc.). Infatti iniziando da sinistra troviamo:

17. OLGA PENZO NATA WILLERS (IR, T6)



Vittima del bombardamento aereo del 25 settembre 1943, morta sotto le macerie della propria abitazione. Il marito Tobia, intraprendente esportatore, è sepolto accanto.

18. GIUSEPPE SESSOLI (IIR, T26)



Medaglia d'Argento al Valore Civile alla Memoria.

Brigadiere dei Vigili del Fuoco fiorentini, nato nell'aprile 1898. Il 18 agosto 1944 rimaneva vittima di una mina al Ponte Rosso mentre tentava di soccorrere una donna ed un milite della C.R.I. feriti dagli stessi ordigni. Dopo poche ore moriva nell'Ospedale di Via Giusti. La Caserma dei Vigili del Fuoco di Via G. La Farina è intitolata a suo nome.

Menzionato sulla lapide ai Caduti partigiani di Palazzo Vecchio.

19. DANTE RICCITELLI (IIR, T34)



Vicebrigadiere dei Vigili del Fuoco fiorentini, 41 anni, volontario della Misericordia, atleta, colpito da un franco tiratore l'11 agosto 1944 mentre si trovava in una piccola imbarcazione sull'Arno, nei pressi del Ponte alla Grazie, nell'intento di studiare la possibilità di gettare una passerella per il guado del fiume.

20. ATTILIO CROCIANI (IIR, T38)



Sulla tomba leggiamo che a 34 anni, il 7 agosto 1944, fu vittima del piombo nemico. Dalle testimonianze dirette sappiamo che abitava a Soffiano Alto in un podere nei pressi dell'ex SMA (Oggi Klab e Istituto di Medicina dello Sport). Quella mattina si trovava sull'aia con altre due persone, non identificate, ma sappiamo dai testimoni una di Legnaia e l'altra di Monticelli, che erano andate dai contadini a cercare da mangiare. Rimasero tutti e tre tragicamente dilaniati da una cannonata di incerta provenienza.



Il Santuario della Madonna del Sasso, ai piedi di Monte Giovi.

21. REMO GIUBBI (IIIR, T47)



Morì a 52 anni il 2 maggio 1944 sotto il bombardamento aereo degli Alleati.

22. RAFFAELLO GOZZI (IIIR, T51)



Nato il 29 ottobre 1881, morto il 6 maggio 1944 in seguito al bombardamento aereo degli Alleati.

23. SILVANO PESTELLI (IIIR, T54)



Milite ferroviario, ventenne, durante il servizio rimase sotto le macerie del bombardamento aereo a Campo di Marte (secondo i nipoti) del 2 maggio 1944. Atleta della Canottieri Firenze.

24. REMO CIAPINI (IIIR, T59)



Partigiano caduto durante un rastrellamento tedesco nella zona tra Cigliano e Berceto (Comune di Rufina), dove in quest'ultima località avvenne il noto eccidio fascista del 17 aprile 1944 che portò alla morte di 9 civili (di cui 7 donne) e 2 partigiani. Era nato il 17 dicembre 1923.

25. ELDA SALVATICI (IVR, T66)



Giovane e solare donna di soli 20 anni. vittima civile di guerra. Nata il 20 gennaio 1924 e uccisa nella propria abitazione di Via Palazzo dei Diavoli, 63, a Firenze, il 6 agosto 1944, colpita da un franco tiratore appostato alle Cascine, attirato dal luccichio di uno specchio probabilmente utilizzato in quel momento dalla ragazza. Fidanzata del partigiano Leonida Piccini, "Leone", tipografo e grande attivista, ferita gravemente Elda fu portata all'ospedale da campo del Convento di Monticelli dove si dovette constatare che nulla poteva impedirne la morte.

26. ARDUINO MACCIANI (IVR, T69)



42 anni, padre di 5 figli, viene colpito l'8 agosto 1944 da una granata nemica.

27. VINICIO MARRI (IVR, T70)



Giovanissimo partigiano della XXIII bis Brigata Garibaldi "Sinigaglia" con il nome di battaglia di "Tinti". Nato il 6 maggio 1926, abitante nel rione di Gavinana. Mortalmente ferito l'8 agosto 1944, colpito da un franco tiratore fascista tra Via dei Serragli e Via della Chiesa, muore il 10 agosto successivo nell'Ospedale militare sudafricano di Greve in Chianti.

28. BRUNO FANCIULLACCI, "MASSIMO" (IVR, T71)



Medaglia d'Oro.

(Pistoia, 13 novembre 1919 - Firenze, 17 luglio 1944) È tra i primi organizzatori della Resistenza fiorentina e in particolare dei GAP (Gruppi d'Azione Patriottica), nuclei che operavano in città con azioni di guerra: sabotaggi, eliminazione di spie, di

collaborazionisti, di gerarchi fascisti, di ufficiali nazisti, ecc. Arrestato il 26 aprile 1944, torturato dalla banda Carità, ricoverato in ospedale e liberato pochi giorni dopo da un'azione dei suoi compagni, è successivamente arrestato il 15 luglio. Sottoposto ad atroci torture, si getta dal secondo piano di Villa Triste e muore per le ferite riportate nella caduta il 17 luglio.

Si era reso protagonista di molte azioni, tra le quali quella con il Chianesi e altri che portò alla liberazione di 17 giovani antifasciste dal Carcere di Santa Verdiana nel luglio 1944, tra le quali la gappista Tosca Bucarelli alla quale è dedicata la sala consiliare del Quartiere 4 a Villa Vogel.

Fece parte del gruppo, sempre insieme a Elio Chianesi e altri gappisti, che uccise Giovanni Gentile.

29. ENZO DOLFI (IVR, T74)



(24 maggio 1919 - 4 agosto 1944). Partigiano appartenente alle SAP comuniste della I Zona del rione del Pignoncino. Caduto in combattimento contro i tedeschi presso il Ponte alla Vittoria, lato Piazza Gaddi, nel tentativo di sventarne la distruzione da parte dei guastatori nemici. È fratello di Danilo, nome di battaglia "Giobbe", commissario politico della Divisione Garibaldi "Arno".

30. FRANCESCO GANUGI (IVR, T75)



Giovanissimo partigiano, ucciso a 18 anni, appartenente alla Formazione Melis; morto per mano dei nazifascisti la vigilia di Natale del 1943.

31. SERGIO JANDELLI (IVR, T76)



Partigiano appartenente alla XXXVI Brigata Garibaldi "Bianconcini" operante sull'Appennino tosco-emiliano. Catturato mentre stava assistendo un compagno ferito è fucilato a soli 20 anni dai tedeschi a Marradi il 19 luglio 1944.

32. ALIGI BARDUCCI, "POTENTE" (IVR, T78)



(Firenze, 10 maggio 1913 - Greve in Chianti, 8 agosto 1944).
Medaglia d'oro.

Già appartenente ai gruppi scelti "Arditi" dell'esercito italiano, fu il Comandante della Brigata d'Assalto Garibaldi "Arno". Dal febbraio 1944 scelse di collaborare con la Resistenza fiorentina e di entrare nel PCI, divenendo rapidamente uno dei più amati capi partigiani. Nell'agosto del '44, la Divisione Arno da lui diretta giunse in città, liberando la zona dell'Oltrarno in collaborazione con l'VIII armata britannica e ottenendo dagli Alleati il consenso per attraversare l'Arno ed affrontare tedeschi e fascisti, che ancora occupavano la parte Nord della città. Raggiunto da una granata in piazza Santo Spirito si spense l'8 agosto 1944.

33. ENZO ROSAI (IVR, T80)



Nato il 4 ottobre 1922. Partigiano delle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) comuniste della I Zona, caduto in combattimento contro i tedeschi il 4 agosto 1944 presso il Ponte alla Carraia, sulla sponda sinistra dell'Arno, nel tentativo di disinnescare le mine poste dai guastatori nemici. Fratello del gappista Alfredo, fucilato nell'eccidio delle Cascine della notte tra il 22 e il 23 luglio 1944.

34. ROBERTO LANINI (IVR, T81)



Nato il 10 maggio 1922. Partigiano della formazione comandata dal leggendario Silvio Corbari ed operante in Romagna. Catturato dai fascisti viene giustiziato il 22 giugno 1944 con un colpo alla nuca lungo la strada tra Bocconi e Portico di Romagna.

35. MARCELLO BELLESI (IVR, T82)



Caposquadra partigiano appartenente alla XXII Brigata Garibaldi "Lanciotto" con il nome di battaglia di "Pantera". Cade ucciso dai tedeschi presso l'argine dell'Arno alle Cascine l'11 Agosto 1944, giorno dell'insurrezione cittadina. Era nato il 30 maggio 1924.



Veduta della Terrazza dei Partigiani durante una cerimonia.

36. GINO NESTI (IVR, T83)



Aveva preso parte alla guerra greco-albanese (1940-42); ritornato a Firenze viene ucciso dai franchi tiratori il 10 agosto 1944, nei giorni dell'imminente liberazione della città. Muore a 45 anni.

37. GIOVANNI CHECCUCCI (IVR, T84)



Partigiano nato il 23 novembre 1906. Operaio presso le officine del "Pignone", militante comunista, processato e condannato a 6 anni di reclusione dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per "propaganda sovversiva". Muore presso Cepeto, sul Monte Morello, il 12 ottobre 1944 combattendo contro i militi fascisti capeggiati dal famigerato Mario Carità, nel tentativo di proteggere la ritirata dei compagni.

38. ALFREDO DELLA BELLA (IVR, T86)



Nato il 12 marzo 1924. Partigiano della XXIII bis Brigata Garibaldi "Sinigaglia" con il nome di battaglia di "Fanfulla". Cade in combattimento contro i tedeschi il 20 luglio 1944 a Pian d'Albero, sul Monte Sculari, esattamente un mese dopo e nella stessa zona che aveva visto la propria formazione pesantemente decimata da un rastrellamento condotto dalle truppe germaniche. La Casa del Popolo di Legnaia (Il Lastrico) è a lui intitolata.

39. ANTONIO IGNESTI (IVR, T88)



Il giovanissimo partigiano (era nato il 30 gennaio 1923) è stato tra i più attivi e coraggiosi gappisti fiorentini. Già malato di tubercolosi, non aveva rinunciato a combattere contro i nazifascisti. Minato irreversibilmente dal male, muore il 6 luglio 1945.

40. FRANCESCO SIMONINI (VR, T90)



Medaglia d'Oro (10 giugno 1910 - 29 gennaio 1945).

Capitano dell'esercito diventa agente italiano al servizio dell'Intelligence inglese, nello Special Force n. 1, paracadutato in Alta Italia per compiere attività spionistica; nome di copertura "Franz" e/o "Giorgio". Viene fucilato dopo un tentativo di fuga nel giardino della Villa Gobio di Cerese, frazione del Comune di Virgilio (MN), sede di un Comando del controspionaggio militare tedesco, il FAT 374, agli ordini del tenente Sarstedt.

Secondo i dati dell'Archivio di Stato di Mantova la sua morte risalirebbe al 23 gennaio 1945, mentre sulla tomba la data di morte è del 29 dello stesso mese.



L'oratorio di Ceppetò attorno al quale si sono svolti importanti episodi della Resistenza.

41. MARIO CANTINI (VIR, T102)



Legato alla vicenda del compaesano soffianese Umberto Lantieri, Cantini perde la vita a 30 anni durante il cannoneggiamento sulla zona del 29 agosto 1944. I Cantini abitavano una colonia ormai scomparsa situata all'incrocio Via degli Arcipressi / Via di Scandicci (dove ora sono gli Istituti Meucci e Galilei), e quella notte il fratello Elio era nel ricovero della cantina del Fornacione (Villa Carducci Pandolfini), vedi suo racconto nelle "Voci di Soffiano". Le testimonianze riferiscono che il suo corpo rimase particolarmente mutilato dall'esplosione, come sembra accennare la stessa lapide. Nell'evento del 29 agosto sembra che i morti a Soffiano siano stati tre, non sappiamo chi fosse il terzo.

42. CARLO BOCCIOLINI (VIIR, T116)



Volontario nel Gruppo da Combattimento "Friuli", V Compagnia, II Battaglione, 88° Reggimento. Mortalmente ferito durante la presa di San Felicito Vecchio, sul fronte del Senio (RA), il 16 marzo 1945 e deceduto il 18 successivo all'Ospedale di Brisighella. Decorato di Croce di Guerra al Valor Militare alla memoria. Era nato neppure vent'anni prima, il 18 maggio 1925.

43. GUGLIELMO TORNIAI (VIIR, T123)



È una delle tombe che sottolinea chiaramente le gesta del defunto, peraltro rappresentato in effigie nella divisa partigiana. Infatti leggiamo "Partigiano della S.A.P. dedicò tutta la propria vita alla causa della libertà affrontando le carceri fasciste ove contrasse il morbo che il 3 marzo 1948 lo condusse alla tomba".

44. ALFREDO FANTECHI (VIIR, T126)



Il 25 agosto 1944, a due settimane dalla Liberazione della Città, viene falciato da una scheggia di granata.

45. AUGUSTO GUERRINI (VIIR, T134)



Nato il 6 settembre 1902, fontaniere con bottega in Piazza Torquato Tasso. Militante comunista, con l'avvio della Resistenza diventa il responsabile fiorentino dei collegamenti con la zona del Pistoiese. Il 24 aprile 1944 è arrestato dai fascisti in San Frediano. Trasportato a Pistoia, si toglie la vita il giorno successivo, nella camera di sicurezza della locale caserma della Guardia Nazionale Repubblicana, per non cedere alle torture a cui sarebbe stato sottoposto e non tradire i compagni.

46. RENZO SUSINI (VIIIIR, T159)



Vittima di una scheggia di granata il 4 agosto 1944 ad appena 32 anni.

Dopo le ultime rientranze che non ospitano tombe che interessano questa ricerca, si giunge alla parte delle colonne. A sinistra di quella d'angolo troviamo le tombe n. 7 e n. 6 di:

47. ALBERTA SANTONI



Alberta era stata portata in campagna, nei pressi di Dicomano, dai genitori perché temevano i pericoli della guerra in città. La bambina ad appena nove anni, qui rimane vittima sotto il bombardamento del 27 maggio 1944.

48. PIA DEL BENE E FILIBERTO BARTOLINI



La tomba narra "... di 51 anno / morì ferito da granata tedesca / il 20 agosto 1944 / e la sua consorte / Pia Del Bene / di 44 anni / insieme a lui colpita / sopravvisse tre giorni soli / essi qui riuniti dalla pietà dei congiunti / implorano da Dio la cessazione dell'atroce guerra". Abbiamo solo la foto di Filiberto, in quanto quella di Pia è ormai troppo degradata.

Tra la prima e la seconda colonna, circa a metà si trova la tomba n. 23 e poi di seguito le n. 47, 62, 63, rispettivamente di:

49. CARLO CERI



Onesto cittadino, venne stroncato a 33 anni da una raffica di mitraglia davanti alla sua abitazione il 16 agosto 1944 (era nato il 10 ottobre 1911).

50. MARIA LUISA TOGNETTI



26 anni, vittima civile di guerra. Fucilata il 14 agosto dai tedeschi, con altri 7 civili, in località Cevoli, presso San Giovanni alla Vena, nel Comune di Vicopisano. L'eccidio viene datato anche al 19 agosto 1944.

51. MARIA ASSUNTA LORENZONI, "TINA"



Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Nata a Macerata il 15 agosto 1918, durante guerra aveva lavorato come crocerossina. Dopo l'armistizio fece parte della V Brigata di "Giustizia e Libertà", con compiti di collegamento tra detta formazione, il Comando della Divisione "GL" ed il servizio "I" del Partito d'Azione.

Organizzò, nel Nord Italia, l'espatrio di cittadini d'origine ebraica e di perseguitati politici. Per ben tre volte durante la Liberazione attraversò le linee nemiche per portare ordini al Comando Oltrarno. Catturata dai tedeschi il 21 agosto 1944 è condotta nella Villa La Cisterna, in Via di Santa Marta, 31. Lo stesso giorno, durante un tentativo di fuga, viene fucilata e sepolta nel giardino della Villa, sembra ancora agonizzante.

Nella stessa tomba è Giovanni Lorenzoni, padre di "Tina", trentino, nato il 5 gennaio 1873, professore alla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze, era stato compagno di Cesare Battisti, il martire della I guerra mondiale. Muore sulla Via Bolognese il 22 agosto 1944, colpito da una granata tedesca, mentre sta tentando di salvare la figlia, che crede ancora in vita, proponendo uno scambio di prigionieri.

52. PAOLO GALIZIA



Partigiano, nato il 6 giugno 1923. Dottore in legge e laureando in lettere, è uno dei comandanti del Plotone “Centro” del Fronte della Gioventù (l’organizzazione giovanile del PCI fondata da Eugenio Curiel).

L’11 agosto 1944 sale sul tetto dell’allora Liceo Scientifico di Via Masaccio (situato dove ora sorge l’ex Palazzo “Telecom”) per combattere contro i franchi tiratori. Viene colpito da un proiettile esplosivo alla spalla e, ricoverato all’Ospedale Militare di Via San Gallo, vi muore lo stesso giorno per dissanguamento.

Si continua a percorrere il loggiato e tra le ultime due colonne di questo lato troviamo le tombe n. 188 e n. 198 appartenenti a:

53. BARONCELLI SERGIO



Il giovane Sergio perde la vita il dì 11 marzo 1944 durante un’incursione aerea alleata. Era nato il 19 maggio 1921.

54. CARLO TAPINASSI



A 27 anni viene colpito a morte durante il bombardamento su Firenze del 25 settembre 1943.

Sul lato C della Terrazza, quello lungo, vi sono numerose tombe posizionate in modo discontinuo, pertanto ci orientiamo con la progressione delle colonne e i numeri delle tombe (Es. per Giulia Vivoli Aretini aggungeremo CI, T18):

55. GIULIA VIVOLI ARETINI (CI, T18)



Insegnante, infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana. Nata il 29 giugno 1898, morta il 4 dicembre 1943.

56. ROBERTO BERTINI (CIII/CIV, T90)



21 anni, deportato in un campo di concentramento in Germania dove vi trova la morte il 14 settembre 1944. Ci sembra questa possa essere una tomba alla memoria, probabilmente voluta al momento della morte del padre Adolfo.

57. MARIO BECUCCI (CVIII/CIX, T227)



Vittima civile di guerra. Nato il 22 gennaio 1919. Uno dei tanti rastrellati dai fascisti nel rione di San Frediano come ritorsione per i noti scioperi del marzo 1944. Risulta deceduto il 3 aprile 1945 ad Ebensee, sottocampo del lager di Mauthausen (Austria).

58. ELISA TANI MENGOZZI (CIX/CX, T267)



(Siena, 6 agosto 1884 - Firenze, 12 agosto 1944). Ancora una vittima civile della tragica estate fiorentina del 1944. Stavolta questa donna perde la vita causa un “ordigno di guerra”.

59. ALDA MAZZINI (CX, T278)



31 anni, vittima civile di guerra. Cognome da nubile Casali. Trucidata da militari tedeschi della Wehrmacht il 25 agosto 1944, con altre 7 persone, all'interno della Villa Podernuovo, nei pressi del Passo della Consuma, nel territorio comunale di Pelago, dove si trovava sfollata. A lei è dedicata la Scuola materna di Santa Maria al Pignone di Firenze.

60. GALILEO MERCIAI (CXI/CXII, T268)



Travolto dagli orrori della guerra il 5 agosto 1944, all'età di 51 anni. Non sappiamo in quale contesto specifico Galileo perse la vita.

61. DINO E GIOVANNI PIERALLI (CXVI, T437)



I fratelli Dino, 41 anni, e Giovanni, di 37, vengono “abbattuti dalla barbarie tedesca sulla soglia di casa il 5 agosto”. Sappiamo da altre fonti che abitavano nel centro città, precisamente in Via Palazuolo.

62. BIAGIO ISGRÒ (CXVI, T443)



Ragioniere di 51 anni. Muore a Genova il 24 aprile 1945 colpito da un proiettile durante la Liberazione di quella città. Anche se le situazioni sono state del tutto specifiche nelle diverse località, dobbiamo tener presente il diffuso tributo di sangue versato dalla popolazione in quella fase storica. Sepolto a Soffiano per volontà dei suoi congiunti.

63. NELLO DABIZZI (CXVII, T483)



Muore a Firenze il 18 agosto 1944 colpito da cannonata nemica. Era nato a Seano il 30 dicembre 1899.

Si giunge così sull'ultimo lato della Terrazza, dove in angolo è la tomba n. 13 e a seguire le altre, indicate sempre con il sistema precedente:

64. ROLANDO ROSSI (CI, T13)



20 anni, di professione ragioniere. Partigiano della III Brigata GL “Rosselli”, il 29 luglio 1944 è colpito mortalmente da schegge di granata nel borro Ribuiò, a Marciola, frazione del Comune di Scandicci.

65. GIUSEPPE GORI (CII, T28)



27 anni, sposato con figli, era nato il 5 aprile 1917. Riconosciuto partigiano è ucciso a Firenze il 15 agosto 1944 da un franco tiratore.

66. GIORGIO E RODOLFO TADDEI (CII/CIII, TT43, 48)



Fratelli originari della zona di San Quirico, Quartiere 4 (la cui Casa del Popolo porta oggi il loro nome); partigiani appartenenti alla III Brigata GL “Rosselli”.

Il 12 agosto 1944 cadono in combattimento contro i tedeschi a Firenze, sul fronte del Mugnone in luogo non precisato, probabilmente nella zona Cure/Viale Milton: il primo ad essere colpito è Giorgio (nato il 23 aprile 1924), poi è la volta di Rodolfo (nato il 6 luglio 1920) accorso nel vano tentativo di soccorrere il fratello.

67. PIERO MALTESE (CIV, T88)



La dicitura della tomba è una vera e propria denuncia: “...cui bieco livore / brutale ferocia nemica / troncarono a vent’anni la vita”. Era nato a Siracusa il 18 marzo 1924 e muore a Pontassieve sotto le bombe il 6 luglio 1944.



Il Monumento ai Partigiani in Via Cavallotti, al Pignone.

68. PIETRO MARTELLI (CV, T107)



Confratello della Misericordia, “Giornante del Giovedì”, muore a 62 anni per scoppio di granata nemica il 6 giugno 1944.

69. FRANCO PESENTI BARILI (CV/CVI, T113)



Ancora una giovanissima vittima innocente della guerra. Nato il 27 agosto 1928, muore il 15 agosto 1944.

70. RENZO SGRILLI (CV/CVI, T119)



Partigiano menzionato nel Sacrario dei Partigiani fiorentini del Comune di Firenze in Palazzo Vecchio. Nato nel 1926 e caduto nel 1945.

71. GIULIO PINZAUTI (CV/CVI, T123)



Non è facile intuire la sua biografia. Invalido della guerra 1915-18 “seguiva la guerra attuale col desiderio di vivere in una patria finalmente libera”, ma morì il 29 settembre 1944 a 49 anni. In qualche modo vuol dire che operava per la patria libera? Non lo sappiamo con certezza.

72. ERMENS POMANTI (CV/CVI, T34)



Artificiere per pochi giorni non ancora ventenne (era nato a Firenze il 20 maggio 1926), muore a Siena mentre tentava di disinnescare un ordigno il 3 maggio 1946. È il segno ulteriore delle conseguenze di un conflitto drammatico e devastante.

73. MARIA POZZI (CVI/CVII, T149)



Giovane donna laureanda in Lettere, muore tragicamente a soli 24 anni il 20 agosto 1944 colpita da una granata.

74. AMELIA MUGNAI

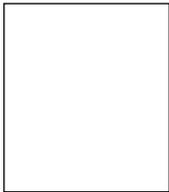


(CVI/CVII, T151)

Le fasi atroci della guerra non guardavano certo alle generazioni, insieme a bambini, donne, ecc. anche le persone più indifese venivano colpite. Era nata il 20 settembre 1867, quando il 20 agosto 1944 venne “tragicamente rapita da una granata nemica”.

Infine all'angolo, prima di imboccare la scala verso l'uscita, troviamo la cappella di famiglia di:

75. ONORIO E LANCASHIRE UMBERTO COLETTI PERUCCA



Onorio era nato il 4 settembre 1924. Partigiano legato ad una formazione del Partito d'Azione operante nel Faentino (RA). Catturato su delazione e processato dal Tribunale Militare come renitente alla leva, viene fucilato dai fascisti il 28 aprile 1944 nel cortile della Caserma di Rovezzano, unitamente ad Alfredo Ballerini (contadino di Campi Bisenzio di 20 anni) ed al sottotenente Luigi Ferro, di anni 21. All'interno della cappella di famiglia si trova anche la tomba del fratello Lancashire Umberto, nato il 19 dicembre 1917, morto il 5 maggio 1945 per mano nazifascista ad Ebensee (Austria).

APPENDICE

Sempre all'interno del Cimitero di Soffiano abbiamo ritrovato alcune tombe che sembrano avere una qualche attinenza con i fatti da noi descritti in questo Quaderno Speciale. Ci siamo permessi di non annoverarle nell'itinerario di visita talvolta per mancanza di indizi univoci riconducibili al nostro tema, altre perché la visita sarebbe risultata troppo complessa.

Tuttavia per scrupolo e per fermare la memoria invitando ad ulteriori ricerche, le segnaliamo:

Alla Sezione Ovest I, Galleria III (nei pressi dove si trova Angiolo Gracci) si trova la tomba della **Famiglia Cassori** (Elvira, Corrado e Giulio) che ci ha incuriosito perché tutti e tre morti nello stesso giorno, il 5 agosto 1944 (bombardamento o altro?). Leggendo con attenzione i dati della tomba, i Cassori danno l'idea di una coppia di media età con un figlio poco più che ventenne.

Altrettanto sorprendente è il fatto che nella stessa Galleria III si trovano le due bambine (**Anna Maria Vannini**, n. 15 maggio 1934, e **Giustina Boccalini**, n. 7 settembre 1935), con cognomi diversi, accomunate però nella stessa tomba e nel giorno della morte, 27 agosto 1944, forse dal medesimo destino (?).

Sulla Terrazza Destra della Chiesa (Ala Ovest, Braccio Destro), in bella posizione che guarda la parte più antica del Cimitero, si trova **William Pallanti** (n. 24 maggio 1904), morto in seguito a rappresaglia nazista il 26 luglio 1944.

Infine sulla Galleria A Guardavia (Ala Sud, Livello Superiore) troviamo **Leopoldo Cesani**, di anni 66, morto per granata nemica il 7 agosto del 1944 (è una delle persone che era andata dai Crociani a cercare alimenti? Vedi scheda 20 dedicata ad Attilio Crociani).

BIOGRAFIE IN ORDINE ALFABETICO E NUMERO DI SCHEDA

		Schede n.
Vittorio	Barbieri	13
Aligi	Barducci	32
Sergio	Baroncelli	53
Filiberto	Bartolini	48
Mario	Becucci	57
Marcello	Bellesi	35
Roberto	Bertini	56
Carlo	Bocciolini	42
Mario	Cantini	41
Oscarina	Capaccioli Sarti	15
Carlo	Ceri	49
Giovanni	Checucci	37
Remo	Ciapini	24
Lancashire Umberto	Coletti Perucca	75
Onorio	Coletti Perucca	75
Attilio	Crociani	20
Nello	Dabizzi	63
Pia	Del Bene	48
Augusto	Del Fante	8
Alfredo	Della Bella	38
Enzo	Dolfi	29
Bruno	Fanciullacci	28
Alfredo	Fantechi	44
Paolo	Galizia	52
Francesco	Ganugi	30
Giorgio	Gaudio	1
Remo	Giubbi	21
Giuseppe	Gori	65
Raffaello	Gozzi	22
Angelo	Gracci	2
Angiolo	Graniti	16
Augusto	Guerrini	45
Antonio	Ignesti	39
Biagio	Isgrò	62
Sergio	Jandelli	31
Roberto	Lanini	34
Umberto	Lantieri	10
Mina	Lippi	9
Maria Assunta	Lorenzoni	51

		Schede n.
Arduino	Macciani	26
Piero	Maltese	67
Vinicio	Marri	27
Pietro	Martelli	68
Alda	Mazzini	59
Galileo	Merciai	60
Pier Luigi	Meucci	12
Giovanni	Moglia	11
Luigi	Morandi	4
Amelia	Mugnai	74
Gino	Nesti	36
Olga	Penzo n. Willers	17
Guido	Pescini	7
Franco	Pesenti Barili	69
Silvano	Pestelli	23
Dino	Pieralli	61
Giovanni	Pieralli	61
Giulio	Pinzauti	71
Enrico	Pistolesi	5
Roberto	Poccianti	14
Ermens	Pomanti	72
Maria	Pozzi	73
Carlo	Ricci	6
Dante	Riccitelli	19
Enzo	Rosai	33
Rolando	Rossi	64
Elda	Salvatici	25
Alberta	Santoni	47
Mario	Sbrilli	3
Giuseppe	Sessoli	18
Renzo	Sgrilli	70
Francesco	Simonini	40
Renzo	Susini	46
Giorgio	Taddei	66
Rodolfo	Taddei	66
Elisa	Tani Mengozzi	58
Carlo	Tapinassi	54
Maria Luisa	Tognetti	50
Guglielmo	Torniai	43
Giulia	Vivoli Aretini	55

RINGRAZIAMENTI

Un grazie agli autori espressamente citati, ai molti coautori che hanno contribuito al progetto anche in altre forme e modi, a quanti hanno donato la loro testimonianza e collaborazione.

In particolare, per la loro pazienza e gentilezza, i custodi del Cimitero della Misericordia di Soffiano; inoltre: Carla Bechelli, Simonetta Calosi, Mario Cerretini, Madre Chiara delle Suore Stabilite nella Carità del Convento di Monticelli, Mariarosa D'Andrea, Lucia Fanfani, Piero Fanfani, Ugo Francalanci, Lilla Frosini, Roberto Meriggi, Marcello Perugi, Franco Vannini, Cesare Vichi.

Specificamente per il lavoro sul Cimitero, la ricostruzione delle biografie e la localizzazione dei caduti, vanno menzionati e ringraziati Alessandro Bargellini, Piero Calosi, Paolo Carlotti, Mariarosa D'Andrea, Ugo Fallani, Nada Guerrini, Carla Moglia, Neri Roberto, Dario Orzali.

Massimo Segulian per l'elaborazione delle piante specifiche del Cimitero.

Repertorio fotografico

Le foto ricavate dalle lapidi sono a cura di Piero Calosi, Corrado Ciulli, Roberto Meriggi e Massimo Palumbo, mentre quelle della Terrazza dei Partigiani e del Bombardamento su Porta al Prato sono state fornite da Alessio Quadri. Le altre sono frutto della Ricerca collettiva che stiamo conducendo ormai da due anni presso la S.M.S. di Soffiano ovvero ricavate in via redazionale.

Prossime tappe

Il Laboratorio di memoria e di identità collettiva che lavora da quasi due anni presso la S.M.S. di Soffiano ha già prodotto importanti risultati tra cui l'edizione del primo Quaderno nel giugno 2013, la cena popolare presso il cortile del Fornacione (Villa Carducci Pandolfini), una raccolta fotografica e documentaria di grande importanza e valore sull'area di interesse.

La pubblicazione del Quaderno Speciale sul 70° della Liberazione della Città è un'altra tappa, altamente significativa, di questo percorso, come lo è stato l'evento relativo al Gruppo sportivo ciclistico delle settimane scorse.

Nel lavoro in corso ci siamo posti altri obiettivi per il 2104, tra gli altri una iniziativa di valorizzazione e conoscenza sui "Luoghi di Soffiano" prima dell'estate e la pubblicazione del Quaderno n. 2 per il prossimo autunno.